

310.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	14930	Proposta di legge (Discussione):	
Disegni di legge:		VALIANTE: Modifica dell'articolo 34 della legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1935)	14935
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	14946	PRESIDENTE	14935
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	14930	BOSISIO, <i>per la Commissione</i>	14935, 14936
Disegni di legge (Esame):		REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	14935
Accettazione ed esecuzione dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Ginevra il 10 marzo 1962 (1980);		Proposta di legge (Rinvio della discussione):	
Ratifica ed esecuzione del protocollo concernente la creazione di scuole europee firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 (1658);		SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302)	14936
Approvazione ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U. N. E. S. C. O.) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'accordo di Parigi del 27 aprile 1957, sulla istituzione e lo statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali (2081);		PRESIDENTE	14936
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 (1364).	14935	FERIOLI	14936
Proposte di legge:		CACCIATORE	14939, 14960
(<i>Annunzio</i>)	14930	MOSCA	14944
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	14946	MONTANTI	14947
(<i>Non approvazione in Commissione</i>)	14947	VIZZINI	14948
		SULOTTO	14950
		SCALIA	14954
		DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	14959, 14960
		TOGNONI	14959, 14960
		ZANIBELLI, <i>Presidente della Commissione</i>	14959, 14960
		FERRI MAURO	14959
		MICELI	14960
		BIGNARDI	14960
		Commemorazione dell'ex deputato Giovanni Bovetti:	
		PELLA	14930
		BIGNARDI	14932
		SPAGNOLI	14932
		CRUCIANI	14933
		NICOLAZZI	14933
		MUSSA IVALDI VERCELLI	14933

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

	PAG.
CACCIATORE	14933
MONTANTI	14933
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	14933
PRESIDENTE	14934
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	14961
BASSO.	14961
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio.</i>	14961
ABENANTE	14961
Ordine del giorno della seduta di domani	14961

La seduta comincia alle 16,30.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Maria Cocco, Marras, Migliori, Ripamonti e Scarascia Mugnozza.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BELCI ed altri: « Coassicurazione delle assicurazioni contro gli infortuni e contro le malattie gestite dalla " Cassa marittima adriatica " di Trieste, dalla " Cassa marittima meridionale " di Napoli e dalla " Cassa marittima tirrena " di Genova » (2324);

VILLA e CASTELLUCCI: « Provvidenze in favore dell'Istituto romano per i ciechi di guerra » (2326);

PICCINELLI: « Istituzione del parco nazionale della Maremma » (2325).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla II Commissione (Interni), in sede legislativa:

« Norme integrative e modificative delle leggi 3 aprile 1958, n. 460 e 26 luglio 1961, n. 709, sullo stato giuridico e l'avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2288).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commemorazione dell'ex deputato Giovanni Bovetti.

PELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 15 aprile scorso, la sera del Giovedì Santo, nella sua casa di Torino decedeva improvvisamente Giovanni Bovetti che illustrò qui fra noi, con la sua presenza, prima alla Costituente e poi nelle successive legislature, il rinnovato Parlamento democratico.

Nato a Mondovì il 7 febbraio 1901, fin dai primi anni giovanili si dedicò con ardore al movimento sociale cristiano, in cui già sentiva, per interiore istintivo impulso, nell'attesa di una più profonda maturazione del proprio pensiero, trovarsi la soluzione dei grandi problemi dei tempi nuovi all'inizio di un secolo che, ineluttabilmente, doveva porre all'ordine del giorno, parallelamente al progresso economico, l'esigenza di una società sempre più giusta nei confronti delle grandi masse, sotto il segno della giustizia nella libertà e nella carità.

Iniziata la carriera fiorentina, che percorse in modo mirabile per fervore, capacità e profonda onestà, sentì sempre più viva l'attrazione per l'apostolato nelle file dell'Azione cattolica. Fondatore del circolo giovanile nella propria città natale, successivamente presidente della Gioventù cattolica monregalese, trasferitosi a Torino, fu presidente della giunta diocesana della metropoli piemontese. Vastissima e profonda l'azione che egli svolse in tale qualità. Uomo di fede ed alfiere di libertà, si dedicò all'opera attiva per la stampa cattolica, promuovendo iniziative intese a difendere la libertà di tutti e per tutti, in un periodo della nostra storia in cui la libertà andava declinando.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

Dopo l'8 settembre 1943 contribuì attivamente ad organizzare la Resistenza, sopportando l'arresto e le persecuzioni contro la propria famiglia. Egli fu fedele amico e collaboratore di Renato Wuillermin, la cui fine gloriosa e dolorosa è dinanzi al pensiero di noi tutti piemontesi, e non soltanto di noi piemontesi.

La sua attività partigiana, piena di coraggio e contrassegnata da rara capacità organizzativa, lo chiamò, appena liberato dal carcere, ad essere commissario di guerra dell'VIII divisione autonoma « Vallorco ».

Nel decorso degli anni della dolorosa ultima guerra, entrato fra i locali promotori della democrazia cristiana, partecipò all'opera del Comitato di liberazione nazionale in rappresentanza del proprio partito.

Eletto, dopo la liberazione, presidente della deputazione provinciale di Torino, il 2 giugno 1946 entrò a far parte dell'Assemblea Costituente; successivamente venne rieletto, sempre per la circoscrizione di Torino, Novara e Vercelli, in tutte e quattro le legislature del dopoguerra. Fu sottosegretario, ripetute volte e per lungo periodo di tempo, per i trasporti, per la difesa e per il tesoro. Chi ha in questo momento il doloroso privilegio di rievocarne la figura, non dimenticherà mai la collaborazione, preziosa per competenza e per dedizione, che Giovanni Bovetti gli diede nella sua responsabilità di Governo.

Le condizioni di salute, che egli cercava di ignorare per non interrompere il suo appassionato servizio al bene pubblico, lo indussero a rinunciare all'alba di quest'anno al mandato parlamentare per assumere la presidenza della Cassa di risparmio di Torino, presidenza che egli tenne degnamente e con alto prestigio sino al giorno del suo tramonto terreno.

Onorevoli colleghi, se dovessi tentare qui di riassumere le doti eccezionali dell'amico che ci ha lasciati, vorrei sottolineare in Giovanni Bovetti — oltre la fede di cattolico praticante che mai abbandonò per un solo momento della sua vita e che sempre lo ispirò in ogni sua azione ed oltre la sua onestà integrale, vissuta nella pienezza del significato della parola — soprattutto due doti che mi sembrano aver contraddistinto la sua personalità: una grande bontà, pervasa di modestia e di umiltà, un'incomparabile dedizione al pubblico bene. Bontà virile, non già semplice posizione remissiva; bontà congiunta ad una profonda umiltà, rivolta verso una particolare comprensione di tutte le soffe-

renze umane, soprattutto a favore dei più deboli, di coloro che maggiormente hanno bisogno di essere sorretti.

Nella sua attività parlamentare, pur essendo sempre presente nell'approfondimento dei grandi problemi nazionali e locali, egli dedicò gran tempo alle pratiche più modeste di pensioni, di sussidi, di indennizzi, di ricerche di occupazione, poiché ben conosceva che ciascuna di queste pratiche poteva rappresentare un vero dramma personale. Egli sapeva che ogni *dossier* giacente sul tavolo di un funzionario non significa soltanto un carteggio che attende di essere evaso, ma molto spesso significa vere lacrime che vengono versate da coloro che attendono e che spesso non sanno capacitarsi di una indubbia inerzia amministrativa, non sempre piena di comprensione verso dolori umani individuali: inerzia, onorevoli colleghi, verso cui lo spirito di Giovanni Bovetti richiama oggi la nostra attenzione.

Grande bontà egli ebbe anche nei rapporti fra amici parlamentari e non parlamentari; veicolo di concordia e non già viceversa, di quella concordia di cui abbiamo tutti bisogno oggi, ma soprattutto noi uomini politici che troppo spesso manchiamo — desidero pensare inconsapevolmente — di umiltà e di carità.

Egli fu certamente uomo di partito, ma non fu mai uomo di parte. Militante prima nel partito popolare e nell'Azione cattolica, successivamente nella democrazia cristiana, sempre seppe guardare verso ampi ed alti orizzonti. L'orizzonte politico e sociale, nello spirito del collega estinto, fu sempre molto vasto. Non già per semplice tatticismo, come troppo spesso avviene, egli promuoveva larghi incontri, al centro ed alla periferia, ma perché era consapevole che, particolarmente in politica, nessuno possiede per intero la verità, ma ciascuno ne possiede una parte più o meno grande, per cui doveroso e continuo deve essere lo sforzo per unire le diverse parti di verità, senza nulla compromettere o abbandonare sul piano dei principi inalienabili: uno sforzo di amore verso un livello più alto, verso una confluenza ed una sintesi di sforzi, al di sopra degli stessi schieramenti ideologici in cui ciascuno di noi è fiero di militare.

Mentre siamo vivendo la giusta esaltazione del ventennale della liberazione e dei valori della Resistenza, da cui prese in così larga e determinante parte l'avvio per la ricostituzione della nostra patria democratica, mi sia consentito di ricordare che Giovanni Bovetti, nelle sue conversazioni, nei suoi sforzi

protesi a guardare al largo, alla unione di tutti gli italiani in un grande impegno di unità itatica, dopo aver reso omaggio a chi meritava e merita gratitudine ed onore per aver contribuito a ridare la libertà all'Italia, sempre fu fedele ad una grande aspirazione: la fraternità fra tutti gli italiani, respingendo classificazioni tra vincitori e vinti sul piano interno, classificazioni che appartengono più alla cronaca transitoria che alla storia; aspirazione a far trovare affratellati tutti coloro che con sincerità servirono la patria, secondo le leggi del tempo, e anche coloro che, non già per odio o per ambizione o per deterioro personale interesse, poterono errare per un umano eccesso di zelo.

Della sua attività parlamentare e di governo Giovanni Bovetti lasciò tracce profonde e un ricordo incancellabile: e intensa fu la nostra e la sua malinconia quando, per ragioni di salute, egli lasciò la politica militante per la presidenza del grande istituto di credito di Torino.

Consapevole, nella sua fede parlamentare, di rappresentare costituzionalmente tutto il paese e non soltanto una parte di esso, egli seppe tuttavia, in modo particolare, ascoltare le necessità degli enti locali della sua regione, soprattutto di quelli minori, di quelli più deboli, di quelli più poveri, dei comuni sperduti nelle varie aree depresse del Piemonte.

È ben vero che l'arte di governo non si esaurisce nella realizzazione di opere pubbliche, ma è altrettanto vero che parte essenziale dell'impegno di governo, nel senso più lato della parola, è anche fare in modo che le opere pubbliche necessarie siano eseguite. La collettività nazionale e le comunità locali, pur apprezzando e pur contribuendo agli alti dibattiti ideologici, richiedono sempre in concreto la soluzione dei loro urgenti problemi.

Gli amministratori locali del Piemonte hanno un grande debito di gratitudine verso il collega che noi evochiamo. Egli considerava gli amministratori locali, soprattutto quelli dei centri minori, i protagonisti forse più degni di gratitudine per quanto realizzano in mezzo ad infinite difficoltà, nello sforzo di far progredire, ognuno di essi, la piccola patria locale nel quadro della più grande ed unica patria italiana. Non vi è, credo, paese del Piemonte in cui almeno un'opera pubblica non determini un pensiero di riconoscenza verso l'opera fervida e feconda di Giovanni Bovetti.

Erede delle più sane tradizioni piemontesi, per cui nel duplice servizio per la propria terra e per il proprio partito è pur sempre

necessaria una posizione gerarchica che non vuol significare contrapposizione, ma sforzo di coordinamento e di lavoro comune fecondo, Giovanni Bovetti sempre seppe servire le idealità in cui militava inserendole nella più vasta visione nazionale, così come sempre seppe servire le necessità della propria regione entro le necessità della più vasta famiglia nazionale.

Onorevoli colleghi, con la morte di Giovanni Bovetti la classe politica e dirigente italiana e quella piemontese (posso ben ripetere la frase) indubbiamente si sono impovverite. Pur nelle prime luci della primavera, sembrò agli amici e agli ammiratori, angosciati nel grande dolore, che il cielo di Torino, della sua Torino, si fosse coperto di ombre.

Mi inchino commosso dinanzi allo spirito del collega scomparso. Quanti di noi hanno seguito più da vicino la sua generosa fatica, nell'onorare la sua memoria, intendono raccogliere l'eredità del suo esempio e dei suoi insegnamenti: servire la propria terra, nella sua espressione regionale e nazionale, generosamente, disinteressatamente, al di sopra e al di là di chiusi orizzonti ideologici o territoriali.

È una promessa che, a nome di parecchi, credo di poter rinnovare qui quale omaggio alla memoria di Giovanni Bovetti.

La prego, signor Presidente, di trasmettere questa promessa, insieme con l'espressione del nostro profondo cordoglio, alla degnissima consorte dell'indimenticabile estinto e ai suoi figlioli, ai quali vorrei poter dire, quale sintesi dei miei, dei nostri sentimenti: siate fieri di vostro padre!

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Il gruppo parlamentare liberale si associa a mio mezzo alle nobili parole ora pronunciate dall'onorevole Pella per ricordare la figura dell'onorevole Giovanni Bovetti. Noi liberali ne ricorderemo le qualità politiche e soprattutto umane, la ricca e calda umanità, la cortesia, mai smentita, nei rapporti con i colleghi, la fiamma di passione e di sensibilità politica che parve — e giustamente — esemplare, specie ai più giovani parlamentari che negli anziani ricercavano una guida e un modello ideale al loro impegno quotidiano.

SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Il gruppo comunista si associa al cordoglio per la morte dell'onorevole Giovanni Bovetti e alle commosse parole che

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

sono state pronunciate per onorarne la memoria.

Ci è caro qui ricordarne il vivace antifascismo, la impegnata partecipazione alla lotta di liberazione, per la quale pagò di persona, subendo le rappresaglie dei tedeschi e dei fascisti. Giovanni Bovetti fu, in quegli anni duri e difficili, che con tanta solennità sono stati in quest'aula ieri ricordati, uno dei più tenaci sostenitori del movimento cattolico antifascista piemontese e dei partigiani cristiani. Intenso e continuo fu il suo impegno nella lotta che le forze di liberazione condussero nei monti del Canavese: lo ricordiamo commissario dell'VIII divisione autonoma e poi membro del comando militare come rappresentante della democrazia cristiana.

Per questo suo impegno antifascista, per la capacità ed intraprendenza dimostrate nella lotta armata, per la sua cultura, arricchita dall'esperienza maturata nel lungo esercizio della professione forense, meritatamente egli fu nominato, alla liberazione, presidente della deputazione provinciale di Torino. E fu in questa attività, svolta nei tempi ardui della ricostruzione, con slancio ed impegno unitario insieme con le altre forze antifasciste, che egli dimostrò quelle capacità di uomo politico che lo dovevano, negli anni successivi, fare ascendere ad elevate responsabilità di Governo.

Nel vivo ricordo di quegli anni, egli volle partecipare con impegno alle manifestazioni del ventennale della Resistenza, soprattutto nei luoghi che gli erano più cari e fra coloro che erano stati i suoi compagni di lotta. La morte purtroppo non gli ha consentito di rivivere ancora coi protagonisti della Resistenza piemontese i giorni radiosi della liberazione.

Ai partigiani cristiani che lo ebbero fervido animatore, al partito della democrazia cristiana di cui fu autorevole esponente, alla sua famiglia, esprimo il cordoglio dei deputati comunisti.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano, mi associo al cordoglio espresso dall'onorevole Pella, che con alti tratti ha ricordato in quest'aula la figura del collega che nei rapporti umani riuscì a superare le divisioni di parte. I colleghi hanno voluto ricordarlo prevalentemente per la sua partecipazione all'ultimo conflitto mondiale; il mio gruppo lo ricorda invece particolarmente come uomo di Governo che, nell'espletamento dei suoi compiti, ci è apparso sempre al di sopra degli interessi particolari sia poli-

tici sia partitici; in particolare desidero ricordare l'onorevole Bovetti, che mi onorò della sua cordiale amicizia.

NICOLAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI. Il gruppo socialista democratico si associa alla democrazia cristiana nel ricordo e nel cordoglio per la scomparsa dell'onorevole Giovanni Bovetti. Personalmente mi unisco al dolore dei familiari e dei suoi amici, non solo come deputato piemontese, ma soprattutto come partigiano di quelle zone che hanno sentito la sua presenza di resistente. La sua vita e i suoi meriti sono stati qui nobilmente sottolineati dall'onorevole Pella. Noi confermiamo il nostro fervente omaggio al politico, al combattente e all'uomo di Governo che un così largo contributo ha dato per lo sviluppo soprattutto del nostro Piemonte.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSA IVALDI VERCELLI. Il gruppo si associa alla commemorazione dell'onorevole Giovanni Bovetti e al lutto dei colleghi della democrazia cristiana e dei familiari dell'illustre estinto.

Ieri noi abbiamo celebrato il ventennale della conclusione vittoriosa della Resistenza. Oggi noi piangiamo la perdita di uno dei suoi protagonisti. Che il nobile retaggio associato a queste alte memorie ed al suo nome rimanga perenne tra noi ad incitamento ed impegno morale verso quegli ideali che sorressero il collega scomparso nella sua vita politica, quale parlamentare e quale uomo di Governo. Che il suo ricordo resti perenne tra di noi!

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Il gruppo del P.S.I.U.P. prende viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Bovetti, al lutto che ha colpito la democrazia cristiana, al lutto che ha colpito i combattenti per la libertà.

MONTANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Il gruppo repubblicano si associa alla nobile commemorazione dell'onorevole Giovanni Bovetti.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A titolo personale e a nome del Governo, mi associo con animo commosso alla nobilissima rievocazione fatta dall'ono-

revole Pella e alle parole di cordoglio che sono state qui pronunciate a ricordo dell'amico e collega onorevole Bovetti.

Non è passato molto tempo che in quest'aula e su questi banchi si aggirava la figura di Giovanni Bovetti, così piena di umanità, così larga di comprensione per tutti, così dinamica, così stimata da tutti noi. In questi momenti, di solito, si rievocano le espressioni più alte e durevoli che contraddistinguono una personalità politica, giacché noi tutti siamo impegnati nella vita pubblica. Giustamente dunque è stato ricordato che sono tre le caratteristiche fondamentali dell'eminente figura dell'amico scomparso: l'amore alla sua terra, l'amore al suo partito, l'amore alla sua patria, espressi in tre ordini diversi, su tre piani diversi di attività, ma sintetizzati tutti e raccolti nell'amore della libertà. Credo che non sia possibile distinguere questi tre piani senza fra loro collegarli in questa unica visione, in quest'unica cornice; e che non sia possibile da parte di nessuno di noi, e men che mai lo era per l'onorevole Bovetti, servire la propria terra e la propria gente se non nella luce ideale ispirata alla visione ideologica di un partito che egli aveva scelto e servito da lungo tempo, fin da quando militava nel partito popolare.

Credo anche che non sia possibile assurgere alle supreme responsabilità governative senza portare il nostro afflato, la spinta che viene dai legami che ci uniscono alla terra in cui siamo nati e alla sua gente nonché al partito nel quale militiamo, tutto sublimando però di una sintesi superiore, mettendosi al di fuori e al disopra delle passioni di parte e servendo sempre e comunque il pubblico bene.

Giovanni Bovetti è riuscito a sintetizzare nella sua personalità questi tre piani diversi senza confonderli, servendoli tutti al momento giusto ed esprimendo il massimo della propria personalità e delle grandi doti di cui era fornito.

Noi lo ricordiamo e lo rimpiangiamo proprio in questa luce. Alla radice della sua molteplice attività (come è stato giustamente ricordato) vi era il senso della libertà; aggiungo che vi era anche il senso di un'ampia, aperta, generosa umanità. Umanità che va ancora una volta sottolineata per dimostrare che tutti noi, pur essendo impegnati nella vita pubblica, non cessiamo di essere uomini con i nostri pregi e i nostri difetti, ma soprattutto con il nostro cuore e il nostro pensiero, e per dimostrare che con la nostra attività si può lasciare un largo retaggio di rimpianti, di speranze e di certezze per l'avvenire.

Con questi pensieri e con questi sentimenti, mi associo con animo commosso alla commemorazione dell'amico onorevole Bovetti.

PRESIDENTE. Mi associo alle commosse parole con le quali è stata ricordata la figura dell'onorevole Giovanni Bovetti, che per quasi 20 anni ha servito con vivo zelo e fervida intelligenza il paese nel Parlamento e nel Governo.

Uomo politico di larga popolarità, Giovanni Bovetti godeva nel suo Piemonte la più meritata stima, derivantegli soprattutto da una lunga e coerente milizia nelle file della Azione cattolica e dalle qualità di coraggio e di abnegazione civica dimostrate nel periodo della Resistenza, che lo vide organizzatore delle formazioni partigiane democristiane operanti nel Canavese.

Per le gravi responsabilità assunte nella attività partigiana ebbe a subire gravi persecuzioni e violenze dirette anche alla sua famiglia ed alla casa, che gli venne incendiata.

Palesò una preparazione politica di primo piano, il cui fondamento essenziale era anzitutto individuabile in una seria specializzazione in giurisprudenza amministrativa, perseguita e messa a profitto nell'esercizio della professione forense, ma che appariva più completa per una nativa vocazione sempre testimoniata ad interessarsi con generoso slancio umano e cristiano dei problemi sociali del mondo moderno.

Del resto il *curriculum* parlamentare dell'onorevole Giovanni Bovetti, così intenso di interventi complessi ed importanti, effettuati nelle più diverse e delicate materie legislative dal tempo dell'Assemblea Costituente alla legislatura in corso, da lui volontariamente interrotta con le dimissioni che gli permettevano di accettare la carica di presidente della cassa di risparmio di Torino, è una eloquente dimostrazione del valore politico dell'uomo e dello scrupoloso impegno con cui egli attendeva alle sue funzioni di legislatore informato e preparato.

La sua presenza al Governo in veste di sottosegretario di Stato alla difesa, ai trasporti, al tesoro, nell'arco di un decennio, nei diversi gabinetti successivi all'ultimo degasperiano, in cui aveva avuto inizio il suo tirocinio di responsabilità governativa, è stata poi una costante conferma delle sue spiccate qualità di amministratore e di politico serio e competente.

Con l'onorevole Giovanni Bovetti è certamente venuta a mancare una figura di autentico democratico: molti lo ricorderanno ancora per lungo tempo come uno dei più

coraggiosi e tenaci protagonisti della lotta di liberazione in Piemonte.

Attaccato alla sua regione natale ed ai suoi legittimi interessi con vincoli di appassionata dedizione, aveva saputo essere un italiano esemplare per senso di patriottismo e dignità civica ed affisare al tempo stesso uno sguardo di speranza alle prospettive sempre più concrete di quell'Europa unita alla cui realizzazione aveva apportato il diretto contributo della sua esperienza di parlamentare e di uomo di Governo.

A nome dell'Assemblea e mio personale rinnovo alla vedova ed ai figli dello scomparso le espressioni del più sincero e profondo cordoglio. (*Segni di generale consenso*).

Esame di disegni di legge di ratifica.

La Camera approva, senza discussione e senza modificazioni, gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta.

« Accettazione ed esecuzione dell'accordo internazionale del grano 1962, adottato a Ginevra il 10 marzo 1962 » (1980);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 » (*Approvato dal Senato*) (1658);

« Approvazione ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'accordo di Parigi del 27 aprile 1957, sull'istituzione e lo statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali » (*Approvato dal Senato*) (2081);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 » (1364).

Discussione della proposta di legge Valiante: Modifica dell'articolo 34 della legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1935).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Valiante: Modifica dell'articolo 34 della legge 24 marzo 1958, n. 195,

sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

BOSISIO, *per la Commissione*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

BIGNARDI, *Segretario*, legge:

« L'articolo 34 della legge 24 marzo 1958, n. 195, è sostituito dal seguente:

« I magistrati componenti il Consiglio superiore possono partecipare ai concorsi o agli scrutini per la promozione a condizione che non facciano più parte del Consiglio da almeno un anno prima della scadenza del termine stabilito per presentare la domanda di partecipazione al concorso o allo scrutinio ovvero nel caso che il Consiglio sia venuto a cessare prima della scadenza anzidetta.

I magistrati componenti il Consiglio superiore possono tuttavia partecipare al solo scrutinio mentre sono in carica; ma in tal caso la valutazione dei lavori, da essi esibiti a norma delle disposizioni vigenti, sarà fatto soltanto nell'anno successivo a quello in cui hanno cessato di far parte del Consiglio.

Nell'ipotesi di cui al comma precedente, la promozione del magistrato decorrerà, ai soli effetti giuridici, dalla data in cui la promozione stessa sarebbe stata conseguita se il magistrato non avesse fatto parte del Consiglio superiore o fosse venuto a trovarsi nella condizione di cui al primo comma del presente articolo ».

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo desidera presentare emendamenti di natura formale per consentire che la legge raggiunga con chiarezza i fini che si propone.

In primo luogo propongo di sostituire nella prima parte del terzo capoverso, alle parole « al solo scrutinio », le altre: « agli scrutini indetti », in quanto può essere indetto più di uno scrutinio durante la permanenza da candidato presso il Consiglio superiore della magistratura.

Chiedo inoltre di aggiungere nello stesso terzo capoverso la seguente espressione: « dalla nuova commissione di scrutinio ». Questo per rendere evidente e chiarire che la valutazione dei magistrati interessati deve essere fatta dalla nuova commissione di scrutinio, dopo che essi hanno cessato dalla carica di componenti del Consiglio superiore.

Con altro emendamento si chiede di sostituire, nella seconda parte del comma secondo, alla espressione: « ma in tal caso la valutazione dei lavori, da essi esibiti a norma delle disposizioni vigenti, sarà fatta », l'altra: « in tal caso le valutazioni di cui all'articolo 17 e seguenti della legge 4 gennaio 1963, n. 1, saranno fatte ». Ciò perché lo scrutinio nemmeno oggi si fa in base ai lavori; figuriamoci poi quando passeranno le modifiche proposte. Si tratta perciò di una valutazione complessiva.

Vi è quindi l'emendamento che dovrebbe costituire una disposizione transitoria, e che consiste nell'aggiungere i seguenti capoversi:

« Le disposizioni che precedono si applicano anche agli scrutini che non sono stati ancora definiti al momento dell'entrata in vigore della presente legge.

I termini di cui agli articoli 14 e 17 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, sono riaperti per consentire ai magistrati di cui al primo capoverso di presentare la domanda di partecipazione agli scrutini ».

In sede di coordinamento sarà poi opportuno — dal momento che nel testo si fa riferimento ad una legge del 1963 — scindere la legge in due articoli: il primo composto dal testo della norma ora modificata ed il secondo relativo alla soppressione dell'articolo 34 della legge 24 marzo 1958, n. 195.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti del Governo?

BOSISIO, per la Commissione. La Commissione accetta questi emendamenti che rendono più chiaro il testo della legge, senza alterarne la sostanza.

PRESIDENTE. Gli emendamenti si intendono dunque incorporati nel testo della Commissione.

Secondo l'indicazione data ora dal ministro, ritengo che si debba scindere la proposta di legge in due articoli. L'articolo 1° è del seguente tenore:

« I magistrati componenti il Consiglio superiore possono partecipare ai concorsi o agli scrutini per la promozione a condizione che non facciano più parte del Consiglio da almeno un anno prima della scadenza del

termine stabilito per presentare la domanda di partecipazione al concorso o allo scrutinio ovvero nel caso che il Consiglio sia venuto a cessare prima della scadenza anzidetta.

I magistrati componenti il Consiglio superiore possono tuttavia partecipare agli scrutini indetti mentre sono in carica; in tal caso le valutazioni di cui all'articolo 17 e seguenti della legge 4 gennaio 1963, n. 1, saranno fatte soltanto nell'anno successivo a quello in cui i magistrati hanno cessato di far parte del Consiglio dalla nuova Commissione di scrutinio.

Nell'ipotesi di cui al comma precedente, la promozione del magistrato decorrerà, ai soli effetti giuridici, dalla data in cui la promozione stessa sarebbe stata conseguita se il magistrato non avesse fatto parte del Consiglio superiore o fosse venuto a trovarsi nella condizione di cui al primo comma del presente articolo.

Le disposizioni che precedono si applicano anche agli scrutini che non sono stati ancora definiti al momento dell'entrata in vigore della presente legge.

I termini di cui agli articoli 14 e 27 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, sono riaperti per consentire ai magistrati di cui al primo comma di presentare la domanda di partecipazione agli scrutini ».

Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

L'articolo 2 è del seguente tenore:

« L'articolo 34 della legge 24 marzo 1958, n. 195, è soppresso ».

Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Rinvio della discussione della proposta di legge Sulotto ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Sulotto ed altri: Regolamentazione del licenziamento. Riprendiamo la discussione sulla richiesta di rinvio avanzata ieri dal Governo.

FERIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo liberale

— a nome del quale ho l'onore di parlare — prende atto con favore delle dichiarazioni del Governo sull'opportunità di soprassedere alla discussione della proposta di legge n. 302 presentata dagli onorevoli Sulotto, Brodolini ed altri. Noi riteniamo che tale proposta di legge sia completamente negativa sia ai fini sociali che pretende di servire, sia ai fini generali della democrazia italiana. Essa infatti non solo non potrebbe permettere il raggiungimento di una stabilità di occupazione ad un più alto livello possibile, ma inquadrandosi in una politica diretta, in definitiva, a distruggere l'economia e la società libera, tenderebbe a colpire gravemente la produzione, lo sviluppo economico e quindi il livello stesso dell'occupazione.

La proposta Sulotto, alla quale il nostro gruppo è contrario, è volta ancora a mortificare soprattutto le aspirazioni e le possibilità delle nuove leve di lavoro e degli attuali sottoccupati e disoccupati, a beneficio unilaterale dei già occupati.

Non è necessario spendere troppe parole per ricordare alla Camera quelle che sono le finalità della politica marxista: non vi è atto che non sia ispirato a colpire la società libera, la società democratica nella quale noi crediamo. I liberali ritengono che la sola via per dare soddisfazione alle giuste aspirazioni delle classi lavoratrici per la tutela del loro lavoro e della loro dignità, sia quella di praticare una politica economica che assicuri il massimo sviluppo della produzione a condizioni competitive con quelle del mercato mondiale ed in particolare con quelle degli altri paesi della Comunità economica europea, con i quali si sta ormai costituendo un unico mercato.

L'accordo sottoscritto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori rende assolutamente inattuale e superata la discussione della proposta di legge in questione, in quanto ha riportato alla sede sua propria — la trattativa sindacale — un problema che il sindacato marxista cercava, per suoi fini strumentali, di risolvere, secondo particolari criteri eversivi, in sede legislativa. L'accordo conferma senza dubbio la validità e l'azione fondamentale del sistema sindacale, quando il sindacato opera nell'ambito delle sue specifiche funzioni e non si trasforma in strumento politico al servizio di questa o di quella corrente politica. Questo accordo non riguarda tutti i lavoratori italiani: copre una area di 7 milioni di unità; ne rimangono fuori molti, parecchi dei quali però hanno caratteristiche anche diverse.

Sarebbe veramente un errore gravissimo svuotare di contenuto la libera trattativa sindacale, una patente violazione della nostra Costituzione. Ieri l'onorevole Lama, che è un comunista sindacalista e non un sindacalista comunista...

LAMA. Per noi è indifferente anteporre o posporre il sostantivo o l'aggettivo.

FERIOLI. No, è una cosa diversa. Voi siete dei comunisti: il sindacato, per voi, ha solo una funzione complementare per la vostra azione politica. (*Proteste all'estrema sinistra*). Questa è la realtà della situazione. Mi potete interrompere, ma a questo proposito potrei citare il segretario delle *Trade Unions* inglesi che in un recente colloquio con un illustre giornalista italiano diceva che con il partito comunista vi è poco da fare (per esempio nel campo della programmazione), perché gli appartenenti a quel partito non sono sindacalisti ma comunisti e come tali considerano il sindacato in funzione di lotta e mai di collaborazione.

LAMA. *Ipse dixit!*

FERIOLI. Certamente, ma questo lo dico ai socialisti, ai democristiani, ai socialisti democratici, non sicuramente ai comunisti dato che in Russia non esistono sindacati veri e propri: funzionano soltanto come sottocoda al regime politico.

Ieri l'onorevole Lama, sindacalista, ha parlato con il solito linguaggio che non è mai stato modificato da 50 anni a questa parte dagli uomini marxisti. (*Commenti all'estrema sinistra*). È la verità. Non voglio discutere, onorevole Lama, le quanto mai disinvolute tesi che ieri ella ci ha propinato e credo anche con un certo imbarazzo del suo gruppo, il quale in tutta questa vicenda è andato a rimorchio di altre organizzazioni sindacali, mentre oggi cerca pretestuosamente di riportare in sede legislativa (*Commenti all'estrema sinistra*) ciò che i sindacati attraverso libere trattative hanno raggiunto. Desidero solo soffermarmi su alcune affermazioni di estrema gravità che gli uomini liberi, tutti gli uomini liberi, debbono respingere. È troppo facile, onorevole Lama, dividere l'umanità in buoni e cattivi!

LAMA. In padroni ed operai!

FERIOLI. Naturalmente, tra i buoni, in testa vi è l'onorevole Lama con tutti i comunisti, i quali sono calpestati, sopraffatti, povera gente! Gente inerme, inerme, di fronte al tiranno, che in questo caso è l'imprenditore il quale è sempre forte e cattivo!

Ella ha parlato di una immensa quantità di soprusi e di arbitri commessi ai danni dei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

lavoratori. Leggevo ieri, in un giornale della sera, una nota sui licenziamenti. E credo che quei dati, fino a prova contraria, debbano fare testo. Tra il 1950 e il 1965, cioè tra il precedente accordo del 18 ottobre 1950 e quello attuale, su 19.476 licenziamenti per motivi non disciplinari, le commissioni arbitrali hanno ritenuto ingiustificati 508 licenziamenti; su 6.925 licenziamenti per motivi disciplinari, le stesse commissioni arbitrali ne hanno ritenuti ingiustificati 50. E tutto questo in un periodo di 15 anni.

LAMA. Questi dati sono stati certamente desunti dalla *Gazzetta ufficiale*!

FERIOLI. Li smentisca ufficialmente in questa sede e sarò ben lieto di prenderne atto. Del resto, ho citato la fonte: un giornale della sera. Ci porti una smentita e se ne potrà discutere.

Onorevole Lama, lasciate da parte la demagogia la quale tende solo a portare odio e a creare fratture che possono anche non dispiacere ad una certa politica, ma rende un pessimo servizio al mondo del lavoro e anche alla edificazione di quella società aperta ed avanzata in senso moderno alla quale, credo, una vera democrazia deve tendere.

Il nostro gruppo rileva con soddisfazione il risultato raggiunto dall'accordo, il quale si prefigge dei fini comuni che sono appunto la normalità del processo produttivo, il rifiorire delle aziende, la serenità del lavoro. Questi fini li ritroviamo nella sostanza dell'accordo raggiunto, anche se non sono stati illustrati dall'onorevole Lama, che dà una versione particolare dell'accordo stesso.

Una parte dell'accordo che mi pare essenziale dice: « L'intesa deve far sì che i licenziamenti abbiano luogo o per giusta causa o per motivo giustificato (siamo perfettamente d'accordo) in modo da garantire lavoratori — onorevole Lama! — e aziende da eccessi, abusi e ingiuste prevalenze e assicurare alle organizzazioni sindacali il libero esercizio della loro attività in una reale osservanza dei reciproci impegni per la realizzazione dei fini comuni ».

Non si tratta, come si vorrebbe far apparire, di un fatto unilaterale; riguarda esattamente gli uni e gli altri: lavoratori e imprenditori.

Il partito liberale è profondamente sensibile al motivo umano e sociale di garantire il più possibile ogni singolo lavoratore contro gli inconvenienti e le sofferenze che sono conseguenza delle inevitabili oscillazioni nel livello dell'occupazione; oscillazioni che nei pe-

riodi cosiddetti di bassa congiuntura vengono ad assumere spesso drammatiche proporzioni.

A tal fine i liberali ritengono necessarie e positive le procedure e provvidenze legali, previdenziali e sindacali esistenti in varie forme negli altri paesi liberi e ignorate per altro nei paesi socialisti. Prima fra queste, che sia riconosciuta al sindacato tutta la sua insopprimibile funzione così come è previsto dalla nostra Carta costituzionale.

I liberali a tal proposito insistono affinché il Parlamento discuta e approvi la loro proposta di legge per l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione relativi appunto alla disciplina sindacale e all'esercizio del diritto di sciopero ritenendo che possa essere soltanto questa la indispensabile premessa per una vita sindacale conforme alle necessità dello Stato democratico, del progresso sociale e dello sviluppo economico.

Questo punto rimane essenziale per tutto il mondo del lavoro ed è particolarmente pertinente in questo momento. Nel suo intervento di ieri non ho sentito mai una volta adombrare, onorevole Lama, il precetto costituzionale di cui all'articolo 39; perché, se l'articolo 39 fosse stato attuato, in questo momento sarebbero state risolte un'infinità di questioni e questo accordo, invece di essere un accordo privato — come ella lo definiva — sarebbe già automaticamente acquisito ed avrebbe forza di legge a tutti gli effetti.

LAMA. La mancata attuazione dell'articolo 39 non è imputabile a noi.

FERIOLI. Non è imputabile a voi, ma ad un accordo tacito tra voi e l'altra parte della Camera; cioè tra il sindacato rosso ed il sindacato bianco perché voi non volete l'articolo 40 e gli altri non vogliono l'articolo 39. In questa compensazione vi trovate perfettamente d'accordo per accantonare il problema. Questa è la realtà della situazione.

LAMA. Non è vero.

FERIOLI. Per quanto possiate negarlo a parole, è questa la reale situazione.

LAMA. Si legga l'articolo 39 della Costituzione.

FERIOLI. Lo conosciamo benissimo, ed anche l'articolo 40.

LAMA. So bene perché lo aggiunge.

FERIOLI. Non lo aggiungo io, onorevole Lama, lo ha aggiunto la Costituente; si trova nella Carta costituzionale; ed è, fino a prova contraria, se non è modificato, una norma costituzionale che deve essere attuata da una legge. Parliamoci chiaro!

LAMA. Prima l'articolo 39 e poi l'articolo 40, perché il 39 precede il 40.

FERIOLI. Ma per la mancata attuazione opera il tacito accordo di cui dicevo.

Non è possibile, onorevoli colleghi, lasciare le forze del lavoro in completa balia di loro stesse e non arrivare al riconoscimento della personalità giuridica delle più importanti organizzazioni che le rappresentano.

Dal 1958 ad oggi (fatta eccezione naturalmente per i governi di centro-sinistra che, si vede, hanno ben altre cose da pensare e ignorano i problemi relativi al sindacato, al suo riconoscimento giuridico, alla disciplina del diritto di sciopero) abbiamo sentito nelle dichiarazioni programmatiche degli altri governi l'impegno solenne (fatto qui, in Parlamento; ricordo anche dall'ultimo Governo Fanfani) per l'attuazione del precetto costituzionale di cui agli articoli 39 e 40. Poi interveniva il tacito accordo tra il sindacato rosso e il sindacato bianco, per cui non volendo i socialcomunisti applicare l'articolo 40, si convenne di non far niente neppure dell'articolo 39. Questa è la situazione.

Ho letto attentamente sulla stampa gli interventi al congresso della C.I.S.L., come ho letto gli atti del congresso della C.G.I.L. Ella, signor ministro Delle Fave, ha sottolineato la necessità di addvenire alla attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Mi pare che ella abbia ancora aggiunto che si rende forse necessaria una modifica costituzionale in ordine all'articolo 39. Forse qualche altro dopo di lei dirà che è necessaria una modifica costituzionale anche per l'articolo 40. Comunque, queste polemiche riguardano le vostre parti politiche. Noi oggi vi sollecitiamo ad agire in un senso o nell'altro, per l'attuazione di questo benedetto articolo 39 che dia veramente al sindacato la sua funzione.

Già nella passata legislatura abbiamo presentato in argomento una proposta di legge; l'abbiamo ripresentata negli stessi termini con qualche aggiornamento in questa legislatura. Essa è passata al vaglio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, ha già ottenuto un parere favorevole, può essere una base di discussione. Oggi in questa sede ne sollecito la discussione, perché essa può sgomberare il campo dagli inconvenienti che stiamo denunciando in questo momento.

Deve finire, onorevoli colleghi, questa situazione del sindacato « senza legge », che crea il caos, molte volte arbitrio e sempre monopolio delle organizzazioni sindacali e politiche più forti. Oggi siamo in un regime di

monopolio e di arbitrio. (*Interruzione del deputato Lama*). Sì, onorevole Lama, siamo in un tale regime perché altri sindacati autonomi vengono messi fuori della porta da voi e il Governo vostro complice molte volte si rassegna a mettere fuori gente che pure ha una ufficiale e riconosciuta rappresentanza. Si vuole trattare a tre e non mai a quattro, a cinque, a sei.

LAMA. Ella sta sostenendo la « Cissal ».

FERIOLI. Le rispondo immediatamente, onorevole Lama, perché abbiamo le carte in regola. Non mi riferisco al sindacato fascista, non sostengo la « Cissal », ma gli altri sindacati autonomi. Vi sono centinaia di migliaia di operai che non confluiscono nella vostra organizzazione o se ne allontanano. Andate a parlare il linguaggio che avete parlato ieri qui, in questa sede, per esempio, a Torino, e vedrete quale bella risposta avrete.

Vi faccio un esempio. Il contratto degli elettricisti si sta discutendo tra quattro organizzazioni; ad un certo momento, dopo la ripetuta presenza di tutte, si dice ad un sindacato, la F.A.I.L.E., che fa parte della « Cissal », che si vuole trattare a tre, che questo sindacato non può e non deve essere presente con gli altri alla trattativa. Per quale motivo? Con quale criterio? Questo è un arbitrio, questo significa monopolizzare il sindacato. Proprio voi che dite di combattere il monopolio avete teorizzato il monopolio sindacale.

MOSCA. Non si inventa un sindacato alla vigilia delle trattative, onorevole Ferioli.

FERIOLI. Concludo il mio intervento dichiarando che il gruppo liberale è decisamente avverso alla proposta di legge Sulotto, Brodolini ed altri, poiché essa non solo ferisce in modo grave e forse irreparabile l'economia libera ed aperta garantita dalla Costituzione, ma costituisce soprattutto una gravissima minaccia alla struttura stessa dello Stato democratico.

Come ho detto all'inizio del mio intervento, il gruppo liberale è favorevole alla richiesta del Governo di rinviare l'esame della proposta in parola. (*Applausi*).

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi hanno veramente sorpreso le parole pronunziate ieri sera dal ministro Delle Fave, specialmente quando ha affermato che il Governo avrebbe provveduto tempestivamente ad eliminare legislativamente l'ingiusta ed odiosa disposizione dell'articolo

2118 del codice civile, se non fossero state in corso le note trattative sindacali.

È vero invece che il Governo, con un mezzuccio veramente meschino, ha arrestato la discussione che aveva avuto inizio oltre un anno fa presso le Commissioni congiunte giustizia e lavoro, perché tale è stata la volontà della C.I.S.L. Così la classe operaia attende da diciassette anni e il Parlamento, o meglio la maggioranza parlamentare, è inadempiente dal 1° gennaio 1948. Dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, troppo a lungo si è discusso sulla reale portata ed efficacia dell'articolo 4 della Carta costituzionale e sul significato del diritto al lavoro. Eppure convinzione generale era ed è quella di considerare la norma dell'articolo 4 in un duplice significato: a) diritto alla libera esplicazione delle proprie energie; b) diritto per il cittadino di ottenere una occupazione retribuita. Conseguenza naturale di questi due fondamentali significati è per il cittadino il diritto a mantenere il proprio posto di lavoro.

Insigni giuristi, uomini di cultura, esponenti politici hanno giustamente osservato che intorno al diritto al lavoro gravitano il diritto all'esistenza, il diritto all'integrità morale, i principali diritti di libertà, nonché il principio della uguaglianza. Però, pur essendovi questa unanimità di consensi, non è stato ancora realizzato lo strumento per assicurare al prestatore d'opera la stabilità, la sicurezza del lavoro.

Valorosi magistrati hanno già affermato che tale strumento ci è dato dalla nostra Costituzione, la quale, con le norme in essa sancite, avrebbe reso inoperante l'articolo 2118 del vigente codice civile, cioè quella disposizione che riconosce al datore di lavoro il potere di risolvere il contratto senza sottostare nemmeno all'obbligo della motivazione e senza che alcuno possa sindacare le ragioni del recesso.

Disgraziatamente però la Cassazione con numerose sue sentenze (23 gennaio 1954, n. 160; 28 luglio 1956, n. 2946; 16 luglio 1958, n. 2612; 18 febbraio 1961, n. 364) non ha voluto adeguarsi all'evoluzione dei tempi e con ispirazione prettamente conservatrice ha affermato: « Nel rapporto di lavoro a tempo indeterminato la facoltà di recesso unilaterale prescinde dalla sussistenza di una giusta causa e dipende soltanto dalla volontà del datore di lavoro, qualunque ne sia il motivo psicologico. L'erroneità del motivo sul quale il licenziamento possa essere basato nulla toglie

alla piena efficacia operativa del licenziamento stesso ».

È tempo però che spiri aria nuova e che si affermi in modo chiaro e preciso che l'attuale ordinamento positivo non è compatibile con il sistema costituzionale, ed in particolare con la proclamazione del diritto al lavoro e quindi con la tutela della stabilità, principi consacrati negli articoli 3, 35 e 41 della nostra Costituzione. In relazione all'articolo 3, il potere di recesso *ad nutum* costituisce uno dei più seri ostacoli per lo sviluppo della personalità del lavoratore e per il raggiungimento di una effettiva libertà ed uguaglianza tra i cittadini.

In relazione all'articolo 41, è chiaro che la sua portata deve essere soggetta agli stessi limiti che la norma configura. Non è concepibile, infatti, che l'esercizio dell'iniziativa economica privata possa porsi in contrasto con l'utilità sociale e possa effettuarsi in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà ed alla dignità umana, onorevole Ferioli. Se, infatti, si ammette che il datore di lavoro possa licenziare un dipendente senza motivazione alcuna e se si considera sottratto l'esercizio di questo potere a qualsiasi controllo o sindacato, è evidente che si riconosce un diritto del tutto arbitrario a favore del datore di lavoro, il quale a sua discrezione può licenziare un lavoratore per ragioni politiche o sindacali, per motivi di rappresaglia o anche di semplice antipatia, annullandosi così tutti gli alti valori umani che sono alla base della sicurezza sociale, della libertà e della dignità umana. Ed ove restasse in piedi la possibilità per il datore di lavoro del recesso *ad nutum*, non sapremmo spiegarci in modo alcuno la portata dell'articolo 46, il quale, con la sua dichiarazione chiara e precisa, riconferma la portata dell'articolo 41 da noi poc'anzi illustrato.

Dice, infatti, l'articolo 46: « Ai fini della elevazione economica e sociale del lavoro ed in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge alla gestione dell'azienda ». Mi dispiace che in questo momento non sia presente il collega onorevole Ferioli.

Ora, mantenendo l'articolo 2118 del codice civile, è evidente che perde ogni significato il contenuto veramente nobile dell'articolo 46. Ciò ha rilevato l'illustre magistrato che, non ritenendo manifestamente infondata l'eccezione d'incostituzionalità relativa all'articolo 2118 in riferimento all'articolo 4 (primo comma) della Costituzione, ha rimesso la decisione

alla Corte costituzionale. Nell'ordinanza di rinvio, tra l'altro, è detto: « L'articolo 2118 è in contrasto con il principio fondamentale del diritto al lavoro sancito dal primo comma dell'articolo 4 della Costituzione. Per intendere adeguatamente la portata di siffatto principio, necessita considerare nella sua interezza il sistema delle garanzie del lavoro e dei lavoratori, quale è in primo luogo configurato dalla Carta costituzionale nella solenne enunciazione del primo comma dell'articolo 1 (« L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro »), il cui richiamo al lavoro, quale fondamento della norma di governo repubblicano, serve a meglio individuare il tipo di reggimento voluto instaurare nel più generale criterio regolativo dell'intero sistema dei rapporti di cittadini tra loro e con lo Stato; in secondo luogo nella norma di cui all'articolo 2 (« La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ») che riaffermando il valore dei diritti naturali di libertà civile e politica contenuti nelle carte costituzionali delle prime democrazie liberali, vincola altresì l'intero ordinamento dello Stato alla tutela dei diritti sociali: diritto al lavoro, al riposo, all'assistenza, senza dei quali la libertà e l'indipendenza della persona non sono effettivamente garantite » (relazione La Pira - colleghi democristiani! - *Atti Commissione costituzionale*, volume II, pagina 15); nell'articolo 3, secondo comma, il quale impone di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla partecipazione politica, economica e sociale del paese. Come fu osservato nel corso dei lavori preparatori della Costituzione, tale articolo è una norma-principio, che viene poi a costituire la chiave di volta di tutte quelle altre norme che la Costituzione conterrà, attinenti al lavoro, all'impresa, alla proprietà (relazione Basso, *Atti Commissione costituzionale*, volume II, pagina 10) ».

Queste indicazioni, che ci vengono da insigni giuristi e da valorosi uomini politici sono di amaro rimprovero al Parlamento, il quale da tempo doveva sentire il dovere di attuare, attraverso determinate norme giuridiche, la Costituzione della Repubblica, approvata il 23 dicembre 1947, Costituzione che è la più alta espressione degli ideali, delle

esigenze, delle aspirazioni, dei fermenti e delle passioni della Resistenza e della guerra di liberazione.

Fortunatamente però a noi socialisti e comunisti questo rimprovero non può essere mosso perché da circa vent'anni, facendo nostro il grido di protesta dei lavoratori, abbiamo levata alta la nostra voce in quest'aula affermando il principio della giusta causa permanente e precisando che è urgente modificare gli articoli 2118 e seguenti del codice civile. Tali articoli contengono infatti norme elaborate in un periodo in cui le organizzazioni dei lavoratori nulla potevano opporre. Sono norme che rispondono alla volontà del più forte, che sono ispirate ad un concetto di giustizia di classe; norme che pongono i lavoratori, specialmente nei periodi in cui la domanda di lavoro è superiore all'offerta, in uno stato di completa soggezione, norme che portano il datore di lavoro ad imporre, specie in alcune zone, retribuzioni di fame, che portano a conculcare con la minaccia del licenziamento la libertà di pensiero, di associazione e di voto.

Ricordo il caso Santhià della Fiat, che diede luogo ad un dibattito fra insigni giuristi, Santoro-Passarelli, Cesarini Sforza, Pugliatti, Crisafulli, i quali espressero il loro punto di vista sui seguenti quesiti: il caso Santhià è di interesse soltanto politico oppure ha anche rilievo nella sfera del diritto? In questo caso deve intendersi lecito il licenziamento di un lavoratore a causa delle sue opinioni politiche?

Sono norme, pertanto, non compatibili con i tempi nuovi, non compatibili con l'ansia di chi vuole avviare il nostro paese verso un sistema di sicurezza sociale, non compatibili con l'articolo 35 della Costituzione (« la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni ») né con l'articolo 3: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ». Le stesse norme sono incompatibili con il successivo articolo 4, che è il più aderente al tema in esame: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto ». Il secondo comma dell'articolo 4 si ispira poi ad una concezione etica del lavoro; cioè, assicurato il diritto al lavoro, il costituente ha aggiunto: « Ogni cittadino ha il

dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società». Condanna quindi dell'ozioso, del parassita, dello sfruttatore.

Come queste norme dimostrano, si è cercato di distruggere l'insostenibile eredità del passato nel nuovo clima di libertà; ma fino ad oggi senza pratici risultati. Così il Parlamento non ha creduto di prendere in esame la proposta di legge avente come titolo: « Regolamento del licenziamento » presentata dal compianto onorevole Di Vittorio e da altri deputati nel 1957; tanto meno l'altra con lo stesso titolo presentata dai deputati socialisti e comunisti nel 1961. Eppure l'esempio di tanti paesi a noi inferiori per altri aspetti avrebbe dovuto indurci a rimuovere norme così antiquate e ingiuste. Nella Spagna di Franco un testo legislativo del 1944 modificato nel 1956 precisa che il salariato licenziato senza ragioni sufficienti, le quali sono enumerate nella legge stessa, ha diritto ad essere reintegrato o a ricevere una indennità. Le stesse norme troviamo nel Messico, in Brasile, in Libia. Maggiormente accentuato è il diritto alla stabilità in Francia, nella Repubblica federale tedesca, nell'Unione Sovietica, in Polonia, in Austria.

Mi sia consentito ricordare quanto, a questo proposito, è specificamente sancito nella legislazione di alcuni di questi paesi. Nel Brasile il codice del lavoro, decreto-legge n. 5452 del 1° maggio 1943, che ha unificato la legislazione in materia, stabilisce all'articolo 492 che un salariato, compiuti dieci anni di anzianità, non può essere licenziato se non per colpa grave o per caso di forza maggiore. In Polonia — vorrei che fosse presente il collega Roberti, il quale ieri sera dichiarava di non aver trovato alcuna traccia di disposizioni del genere nei paesi a democrazia popolare — il decreto 18 gennaio 1956 sulla limitazione del diritto di disdetta senza preavviso del contratto di lavoro e sui provvedimenti atti ad assicurare la continuità del lavoro contiene norme che limitano notevolmente la possibilità di disdetta per colpa commessa dal lavoratore circoscrivendola ad alcuni casi esplicitamente specificati. Inoltre vengono definiti esattamente gli altri casi che giustificano la disdetta per causa non dipendente dal lavoratore. Le disposizioni del decreto concernono sia gli impiegati sia gli operai. Vi è poi la elencazione dei casi in cui è ammessa la disdetta senza preavviso. Ma l'importante è che la disdetta senza preavviso può avere luogo soltanto con il consenso, onorevole Ro-

berti, o con il parere del consiglio di impresa che rappresenta il lavoratore. Il consenso è necessario nei casi in cui la disdetta sia conseguenza di una infrazione grave degli obblighi principali del lavoratore. Negli altri casi è necessario il parere. In virtù del decreto da me ricordato il lavoratore licenziato per cause non previste dalla legge o senza il consenso del consiglio di impresa può ottenere in via giudiziaria l'annullamento della disdetta.

Nella Repubblica federale tedesca la procedura del licenziamento dei salariati è regolata principalmente dalla legge 10 agosto 1951, la quale stabilisce che la disdetta del contratto di lavoro di un operaio di età superiore ai venti anni, che abbia lavorato per più di sei mesi senza interruzione nella stessa impresa, non ha effetto giuridico se non è assolutamente giustificata.

La legge regola anche la possibilità di ricorso presso il tribunale del lavoro per la riassunzione dell'operaio licenziato. Il datore di lavoro è obbligato di norma, prima di procedere a qualsiasi licenziamento, a consultare il consiglio di impresa.

Quanto all'Italia, l'attuale codice civile, come ricorderete, fu opera del fascismo e quindi opera del fascismo sono gli articoli 2118, 2119 e 2120 del codice civile. Ed era naturale che iera sera il collega Roberti si dimostrasse non favorevole alla proposta di legge oggi in esame. Eppure il collega Roberti avrebbe dovuto ricordare che durante la repubblica di Salò i fascisti sconfessarono se stessi. Infatti gli articoli 2118, 2119 e 2120 furono rinnegati proprio dalla repubblica di Salò, la quale non solo fissò l'obbligo della riassunzione in servizio e del pagamento delle retribuzioni arretrate al dipendente ingiustamente licenziato, ma anche la responsabilità penale del datore di lavoro, nascente dall'articolo 650, cioè per l'inosservanza di un provvedimento legalmente preso dall'autorità per ragioni di giustizia o di sicurezza pubblica o di ordine pubblico.

Per collocarci, onorevoli colleghi, alla pari con quasi tutti i paesi del mondo e per cominciare a porre la prima pietra dello statuto dei lavoratori, annunciato da tempo dall'attuale Governo, viene ora riproposta da noi e dai compagni comunisti la proposta di legge sul regolamento dei licenziamenti.

A questo punto qualcuno potrebbe obiettare che anche da noi, mercé lotte lunghe ed eroiche dei lavoratori, qualche passo innanzi si è fatto. Sì, è vero, vi sono gli accordi interconfederali 7 agosto 1947 e 8 maggio 1953, 21 aprì-

le 1950 e 18 ottobre 1950, nonché l'accordo per i lavoratori dell'industria stipulato proprio in questi giorni. Attraverso questi accordi è andata affermandosi la decisa tendenza delle fonti contrattuali collettive ad introdurre anche in Italia il principio che il licenziamento del lavoratore deve essere giustificato e non arbitrario.

Vi sono poi anche disposizioni legislative che impongono l'assunzione obbligatoria di lavoratori appartenenti a determinate categorie, vi è la legge 26 agosto 1950, n. 860, per la gravidanza e il puerperio, vi è il decreto-legge del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946 per la chiamata e il richiamo alle armi, vi è l'articolo 51 della Costituzione per l'adempimento di funzione pubblica, tutte disposizioni che limitano entro un certo margine di tempo la facoltà di licenziamento da parte del datore di lavoro in caso di temporanea impossibilità della prestazione del lavoratore. Vi è, infine, la legge 9 gennaio 1963, n. 7, che dichiara nulle le clausole di contratti individuali o collettivi che prevedano la risoluzione del contratto di lavoro per causa di matrimonio della lavoratrice e nullo il licenziamento per lo stesso motivo.

Tutto ciò però non è sufficiente per diversi motivi:

1) per la generalità dei casi, tranne la penale, alla quale specialmente in caso di rappresaglia il datore di lavoro ben volentieri si sottopone, resta minaccioso e anticostituzionale il disposto dell'articolo 2118 che, come ho già precisato, lascia, nel rapporto a tempo indeterminato, la facoltà, al datore di lavoro, di recesso unilaterale, prescindendo dalla sussistenza d'una giusta causa e facendo prevalere soltanto la volontà del datore di lavoro, qualunque ne sia il motivo psicologico;

2) l'ultimo accordo è limitato soltanto ai lavoratori dell'industria e non avrà pratica attuazione, specialmente nel Mezzogiorno, ove debole è la forza sindacale, non essendo più operante dopo la nota sentenza della Corte costituzionale *l'erga omnes*;

3) lieve è la sanzione prevista dall'ultimo accordo e anche da quelli precedenti;

4) la misura della penalità proporzionata alle dimensioni dell'azienda crea diversità di trattamento e di sicurezza per i lavoratori e danneggia sempre il Mezzogiorno, ove pochi sono i grandi complessi industriali.

Non so quale sia il criterio che ha guidato coloro che hanno preparato e approvato questo accordo collettivo, di limitare, di proporzionare la penalità alle dimensioni della azienda. Qui non si tratta d'una questione econo-

mica, ma della volontà da parte del datore di lavoro di commettere una rappresaglia. Ora, se il piccolo imprenditore vuole commettere questa rappresaglia, se si vuole divertire a licenziare l'operaio, è chiaro che deve sottostare alla stessa penalità del grande industriale;

5) non afferma (è qui il punto importante) il principio che l'indennità di anzianità è un diritto che il lavoratore acquisisce anno per anno, e che quindi essa è dovuta anche in caso di licenziamento per giusta causa. Vi sono lavoratori che prestano con passione e fedeltà la loro opera per 30-40 anni e che soltanto in un momento di sconforto per dispiaceri familiari, di esaurimento, rispondono male o si rifiutano di eseguire un ordine che a loro sembra ingiusto. Ebbene, per una vecchia concezione giuridica del rispettoso ossequio a chi compra il lavoro, devono nella tarda età restare senza il premio di tutta una vita di lavoro, che in definitiva è salario differito, e anche i familiari devono risentire le conseguenze del solo errore che il loro congiunto abbia commesso.

Nessun accenno ai licenziamenti collettivi, tranne l'accordo che è intervenuto proprio (mi sembra) ieri sera. Di positivo l'accordo contiene il principio che l'onere della prova della pretesa giusta causa di licenziamento incombe al datore di lavoro. Ma risponde ad una norma elementare di diritto: *Onus probandi incumbit ei qui dicit*. Nulla di strano, dunque.

La Costituzione, onorevoli colleghi, afferma il Mortati, è come il sigillo che chiude e conclude una pagina di storia e ne apre un'altra. Conservando nel nostro diritto positivo la norma dell'articolo 2118, non abbiamo rispettato tale insegnamento.

Se vogliamo essere degni rappresentanti della nazione, affrettiamoci ad aprire la pagina nuova. Questa pagina nuova la possiamo aprire discutendo serenamente la proposta di legge oggi al nostro esame.

Noi non ci irrigidiamo sul nostro testo a suo tempo compilato. Per esempio, per quanto riguarda la sanzione, noi del P.S.I.U.P. comprendiamo che non è possibile la riassunzione a tutti i costi, anche con l'ausilio dell'ufficiale giudiziario e della forza pubblica. Noi potremmo però stabilire che in caso di licenziamento senza giusta causa o senza giusti motivi il datore di lavoro debba pagare lo stipendio o il salario fino a quando non vi sarà la chiamata da parte dell'ufficio del lavoro ad altra occupazione, con le stesse mansioni e con la stessa retribuzione. Occorre pertanto costituire un elenco speciale presso ogni ufficio del la-

voro, dove devono essere iscritti coloro che sono stati licenziati non per giusta causa; e deve essere l'ufficio del lavoro (non il lavoratore a chiederlo) ad invitare l'operaio o l'impiegato ad assumere lavoro con le stesse mansioni e con la stessa retribuzione.

Si tratta, onorevoli colleghi, di buona volontà. Si tratta di adeguare vecchie norme del nostro diritto positivo all'evoluzione dei tempi.

Circa poi la richiesta di rinvio, a prescindere da quello che il mio gruppo deciderà, io ritengo che il rinvio nasconda il deliberato proposito di non risolvere legislativamente il problema. E non vi è da meravigliarsi, perché ciò risponde al suo orientamento, signor ministro. Al congresso della C.I.S.L. ella ebbe a dire: « Ritengo più positiva la via del contratto rispetto a quella del ricorso alla legge ». Il rinvio significa quindi non voler più discutere questa proposta di legge. Quando ella, signor ministro, dice che è più favorevole alla trattativa sindacale che non alla regolamentazione legislativa, dimentica che qui abbiamo due Italie e dimentica che la Corte costituzionale ha reso inoperante l'*erga omnes*.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le mie dichiarazioni di ieri rispondono a queste sue domande.

CACCIATORE. Ma non credo alle sue dichiarazioni di ieri. Ricordo che oltre un anno fa, dopo che l'onorevole Russo Spena ed io avevamo fatto in Commissione le nostre relazioni, ci si venne a dire che l'onorevole Nenni (quanti brutti servizi si fanno fare a quell'uomo!) doveva venire in Commissione.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. È vero!

CACCIATORE. E perché non è venuto più?

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Perché sono sorte circostanze nuove.

CACCIATORE. Quali? È passato più di un anno e ancora non abbiamo discusso la proposta di legge.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Ma, intanto, si è pervenuti all'accordo.

CACCIATORE. Ho però dimostrato che l'accordo, non essendovi l'*erga omnes*, non può avere efficacia se non là dove l'organizzazione sindacale è forte. Venga nell'Italia meridionale, onorevole Zanibelli, e vedrà che tutti i datori di lavoro dicono di non essere iscritti alla Confederazione degli industriali per rendere inefficace l'accordo.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Anche prima vi era una legge che disciplinava i licenziamenti, ma essa non ha dato in pratica i frutti che molti attendevano, il che

significa che le leggi non bastano a modificare la realtà di fatto esistente.

CACCIATORE. Certo: non si risolve il problema comminando una penale di quattro o cinque mensilità in caso di licenziamento senza giusta causa!

SABATINI. Ella, onorevole Cacciatore, vuole risolvere con una norma giuridica una questione il cui superamento dipende invece dalla situazione economica generale. (*Proteste all'estrema sinistra*).

CACCIATORE. Dunque, colleghi della maggioranza, vi rifiutate di tutelare i lavoratori!

SABATINI. Siamo semplicemente contrari a norme inefficienti. Non si risolve il problema con norme che non tengono conto della situazione di fatto esistente.

CACCIATORE. Non bisogna lasciare campo libero ai datori di lavoro. Abbiamo tutti ascoltato il linguaggio dell'onorevole Ferioli. Sono le vostre stesse posizioni, colleghi della democrazia cristiana! (*Proteste al centro*).

E concludo, ricordando le parole ammonitrici di Giuseppe Di Vittorio a favore del riconoscimento del principio della giusta causa nei licenziamenti: « Onorevoli colleghi, raccomandiamo al vostro esame questa proposta di legge, nella fiducia che, ispirandovi alla concezione moderna del diritto, vorrete accoglierne il principio, apportando al testo tutte le modifiche che potranno scaturire dal dibattito. Il Parlamento della Repubblica, regolamentando l'istituto del licenziamento e armonizzandolo con le norme della Costituzione, renderà un grande servizio al paese — in quanto eliminerà una causa di acuti contrasti e di pericolosi squilibri sociali — e accrescerà la fiducia del popolo nelle supreme istituzioni democratiche dello Stato, quali tutrici e garanti del libero esercizio dei diritti costituzionali di tutti i cittadini, anche e soprattutto nei rapporti di lavoro ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

MOSCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo in questo dibattito a nome del gruppo socialista, sento innanzitutto il dovere di richiamare la dichiarazione fatta ieri dall'onorevole ministro, per poter fare una valutazione complessiva sia dei risultati conseguiti con il noto accordo sindacale sia dei termini degli impegni proposti dal ministro; una valutazione da raffrontare con l'iniziativa che si esprime nella proposta di legge Sulotto e che ha avuto l'adesione e la firma di autorevoli esponenti del partito socialista, favorevoli

all'accoglimento del principio della giusta causa nei licenziamenti.

L'onorevole ministro, se ho ben compreso il senso della sua dichiarazione di ieri, ha voluto sottolineare l'importanza dell'accordo sindacale sui licenziamenti individuali, che apre una strada nuova soprattutto per le implicazioni che ne derivano in ordine a tutte le altre materie ad essa collegate e per quanto riguarda in generale quel complesso di norme che vanno sotto il nome di « statuto dei diritti dei lavoratori ». Richiamandosi a quell'accordo e alla realtà nuova da esso creata, l'onorevole ministro ha assunto l'impegno di presentare, dopo consultazioni con le organizzazioni sindacali, uno o più provvedimenti legislativi riguardanti l'adeguamento dell'attuale situazione legislativa alle nuove più avanzate risultanze scaturite dagli accordi sindacali.

In modo particolare, mi sembra che ella, onorevole ministro, in primo luogo abbia voluto richiamare l'opportunità di studiare il modo di dare efficacia di legge a taluni degli accordi raggiunti in sede sindacale; in secondo luogo che abbia voluto sottolineare come, sia con questi accordi, sia con contratti che contengono condizioni ancora migliori, si voglia finalmente pervenire al superamento dell'elemento più negativo contenuto nell'articolo 2118 del codice civile, il licenziamento *ad nutum*.

Affermando questo ed esprimendo la volontà di compiere con le organizzazioni sindacali la ricerca del modo migliore di tradurre l'accordo sindacale per i licenziamenti individuali in norme di legge, ella ha voluto non soltanto esaltare l'importanza dell'accordo stesso, ma ne ha riconosciuto il valore che non è solo sindacale. Ed è significativo l'accento ai miglioramenti di contenuto che diventano necessari nel momento in cui l'accordo verrà trasfuso in norma di legge.

Da questo punto di vista devo affermare a nome del mio gruppo che molte osservazioni e considerazioni fatte dall'onorevole Lama al fine di un miglioramento delle disposizioni dell'accordo quando saranno tradotte in disposizioni legislative sono da noi in linea di massima accolte e considerate. D'altra parte le tre centrali sindacali hanno con soddisfazione raggiunto un'importante conquista, maturata proprio dall'unità di intesa e di intenti, e su questa base positiva il Parlamento potrà lavorare soddisfacentemente.

Questo mi fa aderire alla richiesta di sospensione della discussione della proposta di legge Sulotto, che non è affatto una richiesta di ritiro. Al contrario, la sospensione, mantenendo le nostre firme alla proposta di legge,

è già di per se stessa una garanzia. Ritengo però a tal proposito che valga la pena di stabilire una data per l'assolvimento dell'impegno preso dal Governo di fronte al Parlamento.

Noi sappiamo che ella, signor ministro, è impegnato in questi giorni al Senato con un altro progetto di legge di notevole importanza, che verrà poi alla Camera: quello sulle pensioni; sappiamo che si dovrà tener conto della normale *routine* relativa alle contrattazioni, ma tutto ciò deve indurre il Governo ad assumere un impegno che dimostri ai lavoratori, al paese, che la buona volontà, la capacità, il senso di responsabilità dei sindacati (anche dei datori di lavoro: l'onorevole Ferioli finisce col far difendere da noi anche gli imprenditori che sono molto più a sinistra delle sue concezioni), hanno raggiunto un risultato che, per essere realizzato, deve trovare anche nell'iniziativa di Governo quel clima senza il quale non vi è accordo che valga: un clima che dia fiducia; un clima soprattutto che dia ai lavoratori la sensazione reale che qualche cosa di nuovo si è messa in cammino. Tutto questo è molto importante, è cioè necessaria l'iniziativa del Governo che esalti l'avvio alla soluzione dato a così importante problema attraverso una contrattazione libera e volontaria tra le parti sindacali, e che ha trovato il suo punto di forza nella iniziativa in sede parlamentare con la presentazione della proposta di legge Sulotto ed altri, la quale, a sua volta, trova il suo fondamento nello stesso programma dell'attuale Governo di centro-sinistra.

A questo punto mi si permetta di rivendicare a noi socialisti il merito di avere raccolto una aspirazione antica dei lavoratori e della Confederazione generale italiana del lavoro, e di averla portata al centro della vicenda e della azione governativa. Oggi possiamo ben a ragione indicare a tutti il reale spirito dell'accordo sindacale raggiunto, uno spirito che non ha bisogno per essere convalidato di disposizioni legislative o burocratiche, ed è quello di garantire ai lavoratori una collocazione in condizioni di parità ai datori di lavoro.

A questo riguardo, non so di quali soprusi sarebbero portatori i lavoratori; non so come l'onorevole Ferioli consideri i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, quali soprusi possa commettere un lavoratore nei riguardi di un datore di lavoro, dal momento che, se mai, è il lavoratore che è in lotta da anni per acquisire una posizione di tranquillità, che lo renda

più sicuro anche nel momento in cui svolge un'opera di tutela dei suoi diritti.

Abbiamo fiducia che nell'elaborazione delle disposizioni che ella, signor ministro, annunciava, troveremo gli strumenti normativi per consolidare questo passo che noi consideriamo veramente positivo e apportatore di nuovi benefici a tutta la situazione politica, oltre che a quella sindacale. Auspichiamo anche che si tratti di uno stimolo per riprendere con maggiore lena l'azione per tutta la materia riguardante lo statuto dei diritti dei lavoratori.

Il gruppo socialista crede di dover sottolineare che la firma della proposta Sulotto da parte di alcuni suoi esponenti ha questo significato: il significato di porre un punto fermo nella questione della tutela dei lavoratori ed un cardine essenziale di tutto l'edificio delle garanzie, della libertà e dei diritti del lavoratore. Ha inteso, in altri termini, far uscire dalla genericità una dichiarazione di grande valore dal punto di vista programmatico, la quale per altro rischia di rimanere soltanto una dichiarazione di buona volontà, ove il Governo non intendesse tradurre in atti concreti tali propositi. È opportuno precisare che proprio i socialisti hanno voluto che si parlasse di giusta causa, facendo di tutto per uscire dalla genericità nella quale si era collocato, trattando la materia, lo stesso Presidente del Consiglio nei discorsi di presentazione dei governi di centro-sinistra. Noi abbiamo voluto parlare esplicitamente di giusta causa e credo che i sindacati debbano essere orgogliosi di questa conquista, non fosse altro per avere indicato al Parlamento, al Governo, a tutti gli organi interessati, ciascuno nella propria sede, la strada che bisogna seguire.

L'accordo sindacale sui licenziamenti individuali dimostra anche che coloro i quali si attardano ancora a considerare la definizione per legge delle garanzie da dare al lavoratore singolo nella tutela dei suoi interessi, o del diritto delle organizzazioni sindacali a svolgere legalmente la loro attività sia all'interno sia all'esterno dei luoghi di lavoro, debbono essere considerati al di fuori della realtà. Infatti, dopo il raggiungimento di questo accordo le concezioni di coloro che hanno sempre interpretato queste rivendicazioni in senso eversivo e distruttivo, rimangono isolate. L'accordo sindacale tra lavoratori e datori di lavoro dimostra, anche sotto questo profilo, che ormai il licenziamento non può più essere adottato a causa di convinzioni politiche o religiose, o a causa di impegni sindacali, mentre viene confermato il diritto che all'interno

dell'azienda gli attivisti sindacali possono svolgere liberamente la loro azione.

Oggi che questo problema per iniziativa di alcune forze politiche e per impegno delle forze sindacali, come pure per i sacrifici e la volontà di lotta che da oltre un decennio impegna i lavoratori italiani, ha trovato un inizio di soluzione, si è riuscito a dimostrare anche in concreto che discorsi di questa natura, leggi su questi problemi, regolamentazioni su questi diritti non sono più eversivi, ma fatti di crescita democratica e civile.

Bisogna che il Governo colga questo avvio, sfrutti questa posizione, attui nei confronti dei lavoratori quello che è stato il suo impegno.

Per parte nostra, onorevole ministro, noi abbiamo svolto in tutta questa vicenda un impegno che ci ha visto, sia nel sindacato sia nel Governo sia in Parlamento attraverso l'iniziativa di legge, nella veste di protagonisti. Dobbiamo dire che siamo soddisfatti del risultato, che consideriamo positivamente le sue dichiarazioni, che abbiamo imparato la lezione della paziente ma tenace perseveranza nella ricerca di un'intesa ancora più vasta tra le centrali sindacali per andare avanti su tutte le altre materie che sono aperte alla trattativa sindacale, per consolidare, per introdurre ulteriori conquiste ai lavoratori.

In questo modo noi pensiamo di assolvere il nostro dovere (dovere che ci siamo assunti di fronte al paese ed ai lavoratori) che è quello di mantenere in tutte le sedi l'impegno di conquistare la tutela dei diritti, la salvaguardia della libertà del lavoro. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VII Commissione (*Difesa*):

CAIATI: « Riammissione in servizio dei militari di truppa dell'arma dei carabinieri » (857), *con modificazioni*;

CAIATI ed altri: « Organico del ruolo speciale per mansioni di ufficio dei sottufficiali dell'arma dei carabinieri » (*Modificata dalla IV Commissione del Senato*) (1693-B);

« Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'ordinamento del Corpo equipaggi militari marittimi e lo stato giuridico dei sottufficiali della marina militare, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 914, e successive modificazioni » (2098);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

dalla X Commissione (Trasporti):

« Modificazioni delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato, di cui alla legge 31 luglio 1957, n. 685, e successive modificazioni » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2212);

dalla XII Commissione (Industria):

« Concessione al Comitato nazionale per la energia nucleare di un contributo statale di lire 150 miliardi per il quinquennio 1965-1969 e di un contributo statale di lire 7.500 milioni per il periodo finanziario 1° luglio-31 dicembre 1964 e modifiche alla legge 11 agosto 1960, n. 933 » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (2270);

dalla XIV Commissione (Sanità):

SPINELLI: « Concorsi riservati per posti di primario ed aiuto sanitario ospedaliero » (1832); DE MARIA: « Modificazione dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1964, n. 336, sullo stato giuridico del personale sanitario degli ospedali » (2143), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modificazione dell'articolo 8 della legge 10 maggio 1964, n. 336, e norme transitorie per i concorsi a posti di sanitari ospedalieri » (1832-2143).

Non approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità), nella seduta odierna in sede legislativa, ha deliberato di non passare all'esame degli articoli della seguente proposta di legge:

DE MARIA: « Concorsi riservati per alcune categorie di sanitari ospedalieri » (2145).

La proposta di legge sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Si riprende la discussione.

MONTANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul problema della regolamentazione del licenziamento si sono susseguiti una proposta di legge di iniziativa parlamentare, l'accordo raggiunto e firmato fra le organizzazioni sindacali e la Confindustria sui licenziamenti individuali, le dichiarazioni fatte ieri sera in aula a nome del Governo dal ministro Delle Fave, l'accordo raggiunto proprio ieri sera ancora dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro sulla disciplina dei licenziamenti collettivi

per riduzione di personale nel settore industriale.

Quest'ultimo accordo ha riconfermato la validità della tesi di quanti credono nella necessità di una consultazione organica e permanente fra i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori sui maggiori problemi che vengono prepotentemente all'ordine del giorno in un paese come il nostro alla ricerca dinamica e costante di soluzioni economicamente e socialmente sempre più moderne.

Per rendersi conto della capacità che hanno dimostrato i sindacati sul piano della contrattazione basta dare uno sguardo alla dichiarazione che precede l'accordo stipulato la scorsa notte sui licenziamenti collettivi in cui si afferma che sindacati e imprenditori, convinti della necessità di perseguire l'impiego più elevato e più efficiente delle forze di lavoro ai fini dello sviluppo economico e sociale, e consapevoli dell'importanza e della delicatezza dei problemi dell'occupazione, rilevano l'esigenza di esaminare congiuntamente i fenomeni dell'occupazione per identificare le cause e contribuire a limitare i riflessi dannosi, nonché di prospettare, di comune accordo, ai pubblici poteri, soluzioni adeguate.

Di conseguenza imprenditori e sindacati si impegnano ad esaminare fra loro periodicamente sul piano nazionale l'andamento dell'occupazione, sia generale sia dei singoli settori, allo scopo di acquisire la più ampia possibile informazione contingente e previsionale sui problemi di occupazione derivanti dalla situazione economico-congiunturale e dal progresso tecnologico generale; e a portare a conoscenza dei pubblici poteri i risultati di questi esami sia per un eventuale ulteriore approfondimento sia per le decisioni e gli interventi di competenza dei pubblici poteri medesimi. Inoltre sollecitano la costituzione a livello nazionale di un organismo ministeriale idoneo a seguire i problemi generali e settoriali dell'occupazione, per realizzare quindi una politica di occupazione coordinata e razionale in efficace collaborazione tra autorità di Governo e organizzazioni professionali.

Sono, secondo noi, questi accordi raggiunti sul piano sindacale che debbono spingere il Parlamento e il Governo a trarne le dovute conseguenze per un intervento organico che interpreti e traduca in realtà legislativa la dichiarazione, per esempio, che non sono più leciti licenziamenti effettuati per motivi di carattere religioso, politico o sindacale, bensì devono essere determinati da validi e

giustificati motivi evitando il perpetuarsi di abusi, angherie, ingiustizie, sopraffazioni che umiliano la dignità del lavoratore.

Sono questi aspetti evolutivi che ci confermano che la regolamentazione del licenziamento deve essere considerata come una fondamentale esigenza dei lavoratori, di tutti i lavoratori, però, e come il raggiungimento di questo traguardo significhi salire un altro fondamentale gradino verso la conquista della completa tutela del diritto e della libertà di lavoro.

L'ordinamento italiano è uno dei pochi nei quali tuttora rimane valida la norma contenuta nell'articolo 2118 del codice civile, che, sotto il velo del principio dell'uguaglianza formale dei due soggetti del rapporto di lavoro, consente in realtà al datore di lavoro di licenziare *ad nutum*, e quindi arbitrariamente, il lavoratore. Ed ecco la necessità di introdurre nella disciplina dei licenziamenti un principio relativamente nuovo per il nostro ordinamento del lavoro: quello della esistenza di una causa obiettivamente giusta per la legittimità del licenziamento.

E la regola della stabilità del nostro posto di lavoro, antitetica al licenziamento *ad nutum*, risponde del resto non solo ad alcuni fondamentali principi sociali affermati dalla nostra Carta costituzionale, ma risulta in armonia con le legislazioni straniere più progredite.

Noi, e come repubblicani e come sindacalisti della U.I.L., consideriamo altamente positivo l'accordo raggiunto fra i sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro su questa ormai annosa questione e non saremo certamente noi a disconoscere che il merito principale va dato ai sindacati operai, ai lavoratori tutti, sempre uniti e compatti quando vengono affrontati i grandi problemi di fondo.

Noi consideriamo — lo vogliamo riaffermare — gli accordi raggiunti fra le confederazioni sindacali come il primo concreto passo e meglio la spinta decisiva verso una totale e completa sistemazione di tutta la materia che riguarda il licenziamento.

Noi siamo quindi favorevoli e sollecitiamo l'intervento legislativo nella materia. La carenza di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione non permette di inquadrare il contratto collettivo tra le fonti normative del diritto del lavoro con efficacia generale per tutti i lavoratori, cosicché è impensabile — e l'esperienza passata lo dimostra — che nella presente situazione un contratto collettivo o un accordo interconfederale possano risolvere definitivamente il problema, con riguardo a tutti

i lavoratori, sulla disciplina legislativa esistente in materia di licenziamento.

D'altra parte qui non si tratta di introdurre semplici limitazioni al potere di recesso del datore di lavoro, bensì di abrogare completamente la norma contenuta nell'articolo 2118 del codice civile, che si appalesa capace di porre nel nulla i più svariati diritti della personalità solennemente affermati e garantiti dalla Carta costituzionale, e a tale effetto il contratto collettivo o l'accordo interconfederale non è sicuramente idoneo. Da ciò l'esigenza della emanazione di una serie di norme legislative, imperative e valide su tutto il territorio della Repubblica e su tutti i settori di produzione, atte a regolare secondo giustizia la risoluzione del rapporto di lavoro per licenziamento del prestatore d'opera.

Per queste considerazioni riteniamo che in materia di licenziamenti individuali soltanto l'azione del legislatore possa realizzare la garanzia di una completa tutela dei lavoratori. Prendiamo atto delle dichiarazioni fatte dal ministro del lavoro a nome del Governo e siamo favorevoli alla sospensione della discussione della proposta di legge Sulotto ed altri. Nello stesso tempo ci sia consentito di rivolgere un invito al Governo perché al più presto possibile possa venire in discussione in aula lo statuto dei diritti dei lavoratori, da tanto tempo annunciato, che dovrà contenere tutta una serie di norme legislative valide per tutti i lavoratori e i datori di lavoro, atto a garantire effettiva dignità, libertà e sicurezza nei luoghi di lavoro, e dovrà occuparsi anche della disciplina dei licenziamenti individuali, la sola in realtà che esiga una regolamentazione legislativa.

VIZZINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista democratico è favorevole alla richiesta di sospensione della discussione della proposta di legge Sulotto avanzata dal Governo. Noi riteniamo, infatti, che questa proposta di legge costituisca soltanto un canovaccio di quella che può essere una vera regolamentazione della materia.

Questa proposta di legge infatti introduce il criterio della giusta causa nei licenziamenti, contiene norme a tutela degli organizzatori sindacali ed elimina la possibilità del ripetersi delle gravi ingiustizie perpetrate dai datori di lavoro negli ultimi dieci anni verso quei rappresentanti dei lavoratori che si sono battuti per il riconoscimento delle aspirazioni e dei diritti dei lavoratori. Sennonché mi pare che nella proposta di legge vengano ripetuti

i principi fondamentali contenuti nella Costituzione senza che ne segua una regolamentazione precisa che obblighi coercitivamente il datore di lavoro a rispettarli nei confronti dei lavoratori.

In sostanza, in questa proposta di legge non si fa altro che ripetere norme che già conosciamo perché contenute o negli accordi sindacali o in norme positive preesistenti.

L'articolo 7 della proposta di legge Sulotto stabilisce, ad esempio, che il lavoratore licenziato può esperire un tentativo di conciliazione davanti all'ufficio del lavoro. Ma questo è possibile anche ora, solo che, esperito negativamente questo tentativo, al lavoratore non resta altro da fare che adire l'autorità giudiziaria.

Occorre dunque accettare la proposta di sospensiva, perché il ministro possa discutere ed esaminare con i sindacati tutti gli aspetti negativi di questa proposta di legge per trasformarli in aspetti positivi. Ma se la proposta di sospensiva non dovesse essere accettata, mi riservo di presentare alcuni emendamenti dei quali enuncio i principi.

E infatti mia opinione che il tentativo di conciliazione debba essere esperito nelle more del preavviso di licenziamento. Infatti mi pare inutile aspettare che il lavoratore, ultimato il periodo di preavviso, abbandoni il posto di lavoro, per poi tentare una conciliazione che potrebbe magari concludersi positivamente.

Mi pare altresì che siano insufficienti le disposizioni dell'articolo 9. L'articolo 9 infatti afferma che competente a conoscere delle controversie di cui all'articolo 8 (accertamento della insussistenza delle cause e dei motivi che legittimano il licenziamento) è il pretore. Chi ha esperienza di controversie di lavoro e conosce a fondo le carenze del nostro sistema giudiziario, sa bene che una simile disposizione arreca un danno al lavoratore perché lo sottopone a tutte le lentezze della giustizia, mettendolo in una posizione di debolezza nei confronti del datore di lavoro, quella stessa posizione di debolezza nella quale il lavoratore si è trovato fino ad oggi.

Una vertenza davanti al pretore può durare anni. Il pretore dovrà accertare, entrando nel merito della causa, se sussistano i motivi economici per il licenziamento del lavoratore. Verrà così a determinarsi, sia pure attraverso una manifestazione di buona volontà quale appunto potrebbe essere l'emissione di un'ordinanza provvisoria, un giudizio di merito nel quale il lavoratore si ripresenterà nella sua tradizionale posizione di debolezza.

Noi dovremmo cambiare questo stato di cose e soprattutto stabilire sanzioni penali gravi per quei datori di lavoro che avessero intimato il licenziamento, di cui in seguito fosse stata accertata la mancanza di fondamento. Infatti non possiamo dimenticare che la minaccia di licenziamento in fondo rappresenta, nella vita del lavoratore in un sistema economico come quello del nostro paese, una specie di sentenza di condanna molto più grave di quanto non possano essere altre. Dovremo perciò cercare di modificare questa proposta di legge strutturalmente e procedere ad una regolamentazione precisa della materia che tenga conto dell'esperienza che i sindacati hanno potuto acquisire nel corso di questi ultimi vent'anni.

Ed è per questo che intanto mi conforta la notizia del raggiunto accordo avvenuto nella notte del 29 aprile scorso. Ciò dimostra che i sindacati sono riusciti ad ottenere attraverso la libera discussione — quella libera discussione che serve a trattare i problemi molto più a fondo di quanto talvolta non possiamo fare noi stessi in Parlamento — un accordo che raggiunge forse obiettivi più avanzati di quelli contenuti in questa proposta di legge.

Ritengo perciò che la sospensiva possa essere accordata al Governo soprattutto in considerazione del fatto che interpreto tale richiesta come l'espressione del sincero desiderio del Governo (e non ho motivo per non crederlo) di giungere ad un perfezionamento di questo strumento legislativo tanto necessario. Il ministro dovrebbe impegnarsi a concordare un nuovo testo consultando le organizzazioni sindacali, le quali, a mio avviso — senza con ciò voler sminuire i poteri e le possibilità del Parlamento — hanno in materia molta più competenza ed esperienza di quanta ne possa avere uno o più presentatori di una proposta di legge.

Accettando, ripeto, signor ministro, la sua richiesta di sospensiva ed i suoi impegni contenuti nella dichiarazione da lei fatta nel corso della seduta di ieri, la invito a voler stabilire, a conclusione di questo dibattito, i limiti massimi entro i quali vorrà ripresentare al Parlamento un disegno di legge, consultando le organizzazioni sindacali che le potranno fornire in questo campo l'esperienza di 20 anni di lotta contro la classe padronale, la quale nel settore specifico della lotta sindacale è molto più resistente, disponendo di mezzi di difesa superiori, dei lavoratori stessi.

In definitiva dovremmo cercare di stabilire norme molto più rigorose o, con una parola

forse non appropriata, più punitiva nei confronti di quei datori di lavoro che volessero abusare o speculare sulle norme che il Parlamento fisserà non appena ella, signor ministro, avrà ripresentato il disegno di legge.

Concludendo, dichiarandomi favorevole ancora una volta alla sospensiva, vorrei che la stessa fosse subordinata all'impegno del ministro del lavoro di ripresentare un disegno di legge analogo alla proposta di legge che oggi discutiamo, previa consultazione dei sindacati.

SULOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla giusta causa si trova — come già è stato rilevato dall'onorevole ministro e da diversi altri oratori — di fronte ad un fatto nuovo, alla esistenza cioè di un nuovo accordo interconfederale sui licenziamenti individuali firmato e sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali; fatto nuovo al quale si è richiamato l'onorevole ministro per avanzare la richiesta di rinvio della discussione di questo provvedimento di qualche settimana per poter consultare i sindacati e valutare l'opportunità di predisporre una eventuale iniziativa legislativa o per discutere questa proposta di legge sulla base di eventuali emendamenti.

Ritengo sia giusto intanto che il Parlamento, nel valutare la richiesta di rinvio avanzata dall'onorevole ministro, partecipi a questa consultazione, sia pure in forma stringata, secondo il suo modo naturale, cioè attraverso un dialogo sui problemi che nascono dalla introduzione del principio della giusta causa nei licenziamenti.

Il problema politico e costituzionale che sta di fronte all'Assemblea è di predisporre una legge che spalanchi i cancelli delle fabbriche alla Costituzione italiana, garantisca, cioè, il pieno esercizio dei diritti di libertà del cittadino-lavoratore. Ecco il punto di partenza.

Noi comunisti siamo gelosissimi dell'autonomia e della funzione del sindacato, ma siamo altrettanto gelosi dell'autonomia del Parlamento. L'accordo sindacale, la consultazione con i sindacati sono fatti e momenti democratici importanti che vanno debitamente considerati, ma deve essere chiaro — almeno a nostro giudizio — che la legge sulla giusta causa che sarà approvata dal Parlamento deve avere come punto di riferimento i principi di libertà sanciti nella Costituzione italiana.

La Costituzione non è materia di contrattazione; la si applica. Questo è — a nostro giu-

dizio — il punto centrale dell'attività prioritaria del Parlamento.

Ebbene, sotto questo profilo l'accordo interconfederale come si presenta? Do per acquisiti, per non tediare e per non perdere tempo, gli aspetti di principio relativi al riconoscimento della giusta causa, al giustificato motivo contenuti nell'accordo sindacale. Dobbiamo però rilevare il limite più grave esistente nell'accordo sindacale, che è rappresentato dal fatto che per il padrone, anche quando è accertato che il licenziamento è arbitrario, non esiste giusta causa, non esiste giustificato motivo: egli può comunque confermare il licenziamento pur pagando una penalità di dodici mesi, almeno come limite massimo. Ma nella realtà le affermazioni di principio contenute nell'accordo sindacale, secondo le quali il licenziamento può aver luogo solo per giusta causa e giustificato motivo, rimangono sminuite notevolmente dal momento che il datore di lavoro conserva la facoltà di mantenere, pur indennizzandolo maggiormente, un licenziamento riconosciuto arbitrario.

Restano così fermi — a nostro giudizio — il diritto e il dovere dello Stato di intervenire autonomamente in questa materia per rimuovere gli ostacoli giuridici, sopprimendo in particolare l'istituto del licenziamento *ad nutum* che è in contrasto netto con i principi costituzionali di libertà. Dal canto nostro vogliamo ancorarci, per affrontare giustamente questa materia, alle posizioni unitarie che i lavoratori hanno espresso e stanno esprimendo in questi giorni nelle fabbriche di tutte le città industriali italiane, convinti che il Parlamento renderà loro giustizia affrontando e risolvendo, come suo diritto e suo dovere, in tutti i suoi aspetti politici, costituzionali e sociali, il problema della giusta causa nei licenziamenti.

Perché questo problema è così sentito fra i lavoratori? Quali sono le dimensioni di questo problema? Quali sono tutte le implicazioni che esso investe? Per quale motivo le masse stanno muovendosi e sono così profondamente convinte nel momento in cui avanzano e hanno avanzato, attraverso diverse manifestazioni unitarie, non soltanto nelle fabbriche ma anche in sede di consigli comunali, la richiesta al Parlamento di fare giustizia su questa scottante questione? Perché gli operai nelle fabbriche, ripeto, nei consigli comunali e provinciali, nei convegni insieme con gli studiosi e i giuristi richiedono al Parlamento di cancellare l'arbitrio, il sopruso padronale e di introdurre la giusta causa nei licenziamenti? I lavoratori con questa azione politica

e sindacale che, ripeto, hanno già ampiamente sviluppato, ma svilupperanno ancora di più, rispondono al tentativo padronale di far ricadere sulle loro spalle e sul paese in primo luogo le conseguenze delle loro scelte sbagliate in materia di politica economica. Il grande padronato si propone di uscire dalla stretta economica odierna attraverso un potenziamento del proprio dominio e dei propri profitti mediante un processo di ristrutturazione del sistema monopolistico che implica il ripristino del meccanismo di accumulazione capitalistica e dell'autofinanziamento.

Un momento essenziale di questo processo è rappresentato dall'attacco contro i lavoratori, volto a spezzare i poteri di contrattazione, a cancellare le libertà operaie e quindi a imporre un più elevato sfruttamento; e che si traduce nelle fabbriche in una generale intensificazione dei ritmi di lavoro e nel tentativo di congelare i problemi delle qualifiche, dei premi di produzione e dei cottimi, e dall'altra parte con la creazione di vaste sacche di disoccupazione tecnologica.

Voglio per brevità citare solo un esempio tipico e grave di questa politica in fatto di intensificazione dello sfruttamento e di riduzione dell'occupazione. Alla « Riv » di Torino nel corso d'un anno l'occupazione è stata ridotta del 21 per cento, la produzione è stata aumentata del 5 per cento; ogni operaio è stato costretto ad aumentare la propria produzione individuale del 33 per cento. La politica del monopolio si dimostra così incompatibile con l'esigenza di fondo di garantire la piena occupazione, di mantenere e di elevare i livelli salariali a ritmo di lavoro umano e, quindi, di salvaguardare i diritti di libertà e contrattuali dei lavoratori.

Questo è il senso e il contenuto reazionario del rigurgito di dispotismo padronale avutosi proprio in occasione degli ultimi scioperi (per quanto ci riguarda) a Torino, alla « Riv », alla Fiat, alla Michelin, alla « Facis ». Questo rigurgito reazionario è stato ancora una volta manifestato, come nel passato, attraverso i licenziamenti di rappresaglia. Con questi atti di ritorsione il grande padronato mira a colpire, a indebolire il potere contrattuale di tutti i lavoratori. Licenziando i lavoratori più attivi, esso si propone di recidere i punti di forza, di organizzazione della classe operaia, di decapitare e quindi di estromettere l'organizzazione sindacale dalla fabbrica; e, contemporaneamente, di esercitare una vasta azione di intimidazione verso tutti i lavoratori attraverso l'« esempio » del compagno di lavoro brutalmente licenziato.

In concreto i monopoli si propongono col licenziamento arbitrario di impedire nella fabbrica la presenza politica ed organizzata della classe operaia, di rendere più difficile l'organizzazione degli scioperi sindacali, di farli costare di più e quindi di restaurare nella fabbrica il dispotismo padronale, quale strumento politico per portare a fondo l'attacco alla posizione operaia, ai livelli di occupazione, per attuare il suo processo di ristrutturazione monopolistica, il rilancio della sua politica del massimo profitto.

La classe operaia agisce in senso opposto: si batte per un nuovo meccanismo di sviluppo, per una politica di programmazione democratica, capace di trasformare gradualmente e democraticamente le strutture fondamentali della società italiana. Ma il punto centrale per la trasformazione della società, la prima risposta che gli operai fanno che devono dare all'attacco del monopolio, sono rappresentati dall'azione che essi conducono per la difesa e l'aumento del proprio potere contrattuale nella fabbrica; ed essi si battono per estendere tale potere anche fuori della fabbrica. Però sono coscienti che la prima linea di questa battaglia, volta a contestare la politica con la quale il monopolio vorrebbe uscire dall'attuale situazione di crisi riversandone i costi sulle spalle dei lavoratori, è proprio rappresentata dalla fabbrica.

Ebbene, questa pressione unitaria che i lavoratori manifestano per la conquista della giusta causa, va considerata sotto questo aspetto politico, nel senso che i lavoratori vedono che l'introduzione della giusta causa va nella direzione di una politica di programmazione democratica e d'un rafforzamento del loro potere contrattuale. Essa è nei fatti un momento della lotta più generale per affermare i diritti di libertà e i poteri di contrattazione nella fabbrica e per accrescere il peso e il potere politico e contrattuale della classe operaia.

Certo i lavoratori sono convinti che la legge sulla giusta causa non affronta in modo diretto ed esplicito una serie di questioni decisive, come i licenziamenti collettivi, i ritmi di lavoro, l'intensificazione dello sfruttamento e, quindi, la politica degli investimenti, le scelte, i programmi produttivi e i livelli degli organici; ma essi fanno però che la giusta causa rappresenta una conquista di libertà del cittadino lavoratore, che fornisce un'arma importante di difesa operaia contro l'arbitrio e il sopruso padronali, e che quindi favorisce ed esalta l'esercizio del potere contrattuale. In questo contesto politico e sinda-

cale si colloca la proposta di legge n. 302 che porta la firma dei deputati del partito comunista, del partito socialista e del partito socialista italiano di unità proletaria. Con essa si propone di sostituire il principio della giusta causa a quello del licenziamento *ad nutum*, di cui agli articoli 2118 e seguenti del codice civile e che, consentendo gravi arbitri a danno dei lavoratori, è la causa, in massima parte, delle violazioni dei diritti di libertà degli stessi.

Non voglio tediare la Camera ricordando la lunga lista di operai che sono stati colpiti dalla rappresaglia attraverso i mezzi più odiosi. Sono migliaia e migliaia per quanto riguarda la sola città di Torino. Mi rincresce che non sia presente l'onorevole Ferioli, perché avrebbe potuto ascoltare quanto posso dire in ordine ai più recenti licenziamenti arbitrari. L'ultimo sciopero del 23 marzo a Torino alla « Facis »: due membri di commissione interna sono stati licenziati per episodi che sono avvenuti a quattro chilometri di distanza dalla fabbrica, perché organizzavano lo sciopero. Alla « Riv » sono stati licenziati 39 lavoratori, fra cui troviamo 16 partigiani, 16 lavoratori che hanno dai 20 ai 35 anni di anzianità aziendale e che hanno dato tutto per difendere la fabbrica e cercare di svilupparla. Vi è stato l'ultimo caso clamoroso alla Fiat, dove un impiegato è stato licenziato semplicemente perché ha scioperato. Alla Michelin sono stati licenziati alcuni operai perché segnalati dalla polizia come i più attivi nell'organizzare il picchettaggio, un'azione sacrosanta e democratica che i lavoratori hanno diritto di sviluppare. Si tratta di soprusi che dobbiamo assolutamente stroncare.

L'aspetto giuridico essenziale della proposta di legge sta nel rovesciamento della disciplina dettata dagli articoli 2118 e seguenti del codice civile. La proposta di legge si propone di incidere su uno degli aspetti fondamentali della nostra legislazione del lavoro, uno di quei punti sui quali maggiore è il peso della tradizione liberistica, o meglio, di classe del codice del 1942. Con essa ci proponiamo di garantire al lavoratore la stabilità del posto di lavoro come è prevista dall'articolo 4 della Costituzione, con ripercussioni di democratico rilievo sull'esercizio dei diritti sindacali e sulla stessa attività sindacale in genere.

In nome di una astratta parità di posizioni, le norme che si vogliono modificare hanno dato in realtà corpo e sostanza all'assoluto potere del datore di lavoro di recedere come, perché e quando vuole dal contratto, con ri-

sultati che si vedono nelle aziende in cui il licenziamento *ad nutum* è strumentalizzato ai fini di un'aperta politica discriminatoria ed antisindacale.

La nuova legge è matura nelle coscienze. I casi di persecuzione, discriminazione e sopruso sono tali e tanti da rendere urgentissima semmai la sua approvazione, e il movimento per una nuova regolamentazione della posizione del lavoratore nella fabbrica ha messo ormai profonde radici. Basterebbe ricordare la stessa iniziativa assunta dalla Camera nel momento in cui decise e promosse l'inchiesta relativa alla situazione dei lavoratori nelle fabbriche, per rendersi conto che il Parlamento deve cercare di bruciare le tappe per affrontare seriamente e decisamente questo problema. È quindi più che doveroso che il Parlamento affronti e risolva, nella sua sovranità, il problema della giusta causa, dandogli una soluzione legislativa nello spirito della Costituzione. Se infatti una carenza si è dovuta sempre lamentare è stata quella del tempestivo adeguamento delle nostre leggi ai principi della Costituzione.

La Carta costituzionale accoglie nei principi fondamentali la nostra impostazione. Ma noi vogliamo far rilevare soprattutto che se il licenziamento è riconosciuto arbitrario, se non vi è giusta causa, vi deve essere una sanzione di nullità a tutti gli effetti. Non si tratta quindi di recepire per legge l'accordo interconfederale, ma di fare una legge che adegui questi articoli del codice alla Costituzione italiana, stroncando definitivamente il potere del padrone di licenziare sempre e comunque il lavoratore. Quella che noi proponiamo non è, come è stato scritto dai giornali della grande borghesia italiana, una legge eversiva, bensì una legge di attuazione di un fondamentale principio costituzionale.

Si è obiettato che potrebbero esservi datori di lavoro che si rifiutano di reinserire nel ciclo produttivo i lavoratori in un primo tempo licenziati. Vi è però al riguardo un precedente estremamente significativo, quello che vieta il licenziamento della lavoratrice che si sposa e impone il pagamento della retribuzione sino a quando l'imprenditore non si decida a richiamare al suo posto la lavoratrice. Non comprendiamo perciò perché lo stesso principio non possa essere applicato a tutti i lavoratori arbitrariamente licenziati.

È questo il punto centrale della questione, la quale è essenzialmente politica. È soprattutto lo Stato che deve garantire il pieno esercizio della libertà di tutti i cittadini, specialmente dei lavoratori, la cui posizione sociale

è chiaramente sancita dall'articolo 1 della Costituzione. Il ricatto della fame, che pesa su tutti i lavoratori, deve essere stroncato: è un problema di democrazia, di applicazione della Costituzione!

Il problema non è soltanto giuridico ma anche e soprattutto morale. Non possiamo assolutamente tollerare che si riconosca ai datori di lavoro la libertà di licenziare e ai lavoratori soltanto la libertà di essere licenziati; né basta prevedere una penale in caso di licenziamento arbitrario, perché che cosa sono mai 500 mila lire o poco più per un grande complesso industriale, come, ad esempio, la Fiat, il quale voglia liberarsi di un operaio che dà fastidio, semplicemente perché sindacalmente attivo?

Queste posizioni anticostituzionali e reazionarie del grande padronato italiano hanno già provocato gravissimi danni alla classe operaia. In occasione degli ultimi licenziamenti decisi dalla « Riv » si sono avuti episodi clamorosi. L'operaio Viecelli, ad esempio, con trent'anni di anzianità di servizio, è stato licenziato insieme con la moglie, la quale a sua volta vantava un'anzianità di 23 anni. Ad entrambi questi lavoratori mancano alcuni anni per raggiungere l'età della pensione e d'altra parte risulta per loro estremamente difficile trovare un altro lavoro. Non solo, ma nel momento in cui andranno in pensione subiranno una decurtazione del trattamento di quiescenza perché mancheranno loro diversi anni di contribuzione.

Vi sono poi casi ancor più drammatici. Un operaio licenziato in passato dalla Fiat, certo Ferrero, negli anni fra il 1950 e il 1960 è stato assunto e licenziato per ben 32 volte da piccole e medie aziende nel giro di sei mesi: abbiamo scoperto che i continui licenziamenti erano dovuti al fatto che la Fiat vietava alle aziende fornitrici di assumere operai da essa licenziati. Così questo lavoratore, operaio qualificato, è stato costretto a fare il ciabattino...

Vi è poi il caso degli operai licenziati dall'O.S.R., il famigerato « reparto confino » della Fiat. Pur trattandosi di elementi specializzati o qualificati, molti di loro hanno dovuto fare lo spazzino, il ciabattino o il venditore ambulante, oppure andarsene via da Torino per poter lavorare.

Noi dobbiamo tenere conto anche di tali aspetti della questione. Non può essere in Italia riconosciuto ad alcuni cittadini il diritto di commettere soprusi a danno dei lavoratori e delle loro famiglie.

Colleghi della C.I.S.L., a mio giudizio il vostro atteggiamento sul problema dell'inter-

vento del Parlamento su questa questione non ha giustificazioni, non riesco a capirlo. L'idea che la soluzione del problema debba essere affidata soltanto alla contrattazione è illusoria e pericolosa. Illusoria poiché la Confindustria, negando anche con il nuovo accordo la nullità a tutti gli effetti del licenziamento arbitrario, dimostra di non essere disposta ad accettare una riforma sostanziale del regime dei licenziamenti. Pericolosa perché essa lascerebbe comunque intatto nella legislazione un principio gravissimo per i lavoratori, quale è quello del recesso *ad nutum* dal contratto.

Non ha fondamento il rilievo che la legge proposta lederebbe la funzione e l'autonomia sindacale le quali sono, semmai, rafforzate dalla stabilità del posto di lavoro e potranno esplicarsi più liberamente una volta che sia eretta una diga contro i licenziamenti ingiustificati. Nessuno può contestare che nel quadro e sul presupposto di questa nuova disciplina i sindacati conservino tutta la loro capacità di azione e di negoziazione. Quando un sindacato ha a sua disposizione punti fermi stabiliti dalla legge in riferimento a diritti inderogabili, esso ha maggiore forza e possibilità per ottenere accordi più avanzati. Non riesco quindi a comprendere come si possa sostenere la tesi che i colleghi della C.I.S.L. teorizzano, portandola sul piano dei principi.

Signori del Governo, a questo punto si pone un problema politico di non poco momento. Il Governo si è presentato al paese sulla base di impegni programmatici precisi. Tra questi, qualificante, è lo « statuto dei diritti dei lavoratori ». A pagina 31 del progetto di piano quinquennale questo statuto è così configurato: « Lo statuto dei diritti dei lavoratori introdurrà nell'ordinamento giuridico norme atte a garantire dignità, sicurezza e libertà nei luoghi di lavoro, in conformità alle norme della Costituzione. In particolare, tale statuto dovrà disciplinare i licenziamenti individuali e collettivi e le commissioni interne, e garantire il libero esercizio dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro ». Ciò significa che il Parlamento sovranamente deve predisporre tutta una serie di norme legislative che regolino interamente la complessa materia. Di queste, una delle fondamentali dovrà riguardare la giusta causa.

La domanda che noi poniamo al Governo è questa: Questi impegni programmatici valgono ancora o no? È vero che l'onorevole Delle Fave ha dichiarato che il Governo sta studiando tutta la complessa materia. Desideriamo però ricordarle, onorevole ministro, che ella aveva già reso oltre un anno fa que-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

ste dichiarazioni dinanzi alle Commissioni riunite lavoro e giustizia. Ella si era riservata di portare avanti la questione dello statuto dei lavoratori dopo essersi consultato con i sindacati. Le consultazioni sono terminate, come ella stesso ha avuto modo di dichiarare. Ora, se esiste veramente questo impegno programmatico, il modo più preciso per corrispondere sul piano politico alla nostra richiesta è quello di dare subito corso alla soluzione del problema della giusta causa, che rappresenta uno dei punti fondamentali dello statuto dei diritti dei lavoratori.

Dobbiamo cominciare a costruirlo questo statuto non andando a rinserrarci in formulazioni più generali e conseguentemente più vaghe, ma dobbiamo iniziare attraverso la giusta causa, proprio per dar corso anche agli impegni programmatici, oltre che alle istanze di libertà che i lavoratori continuamente manifestano. Non ci nascondiamo che avremo, su questa questione, delle forze che si opporranno, e a questo proposito abbiamo sentito l'intervento dell'onorevole Ferioli; non ci nascondiamo che questo schieramento rappresenta ovviamente una forza nel paese e nel Parlamento. Ma nel contempo siamo anche coscienti di avere con noi le forze per batterlo e nel Parlamento e nel paese.

Per queste ragioni noi vi diciamo che, nel prendere in considerazione senza entusiasmo la proposta di rinvio avanzata ieri dal ministro del lavoro, noi vogliamo darle un contenuto, nel senso che non debba essere vista — e noi faremo di tutto per evitare che qualcuno lo pensi — come un altro tentativo dilatorio. Pertanto noi siamo favorevoli alla fissazione di una data per la discussione, e chiediamo che la proposta di legge sia mantenuta nell'ordine del giorno, in modo che allo scadere di quel termine la discussione entri nel merito e si possa finalmente affrontare e risolvere un problema così sentito dai lavoratori.

Le varie delegazioni che abbiamo ricevuto ieri a Roma e che nel passato abbiamo ricevuto nelle nostre città di origine, ci hanno detto in modo netto e chiaro che i lavoratori manterranno ferma la loro vigilanza e svilupperanno tutte le iniziative possibili e immaginabili affinché i due rami del Parlamento e il Governo sentano vivamente questa loro istanza di libertà, affinché questo problema sia giustamente affrontato e risolto. I lavoratori hanno cioè assunto l'impegno (e noi siamo alla testa di questo impegno) di organizzare non soltanto la pressione all'interno delle fabbriche, ma di mobilitare, attraverso tutte

le possibili e immaginabili iniziative democratiche, l'opinione pubblica, affinché si riesca a determinare una spinta unitaria che faccia sì che il problema sia affrontato e risolto, siano cancellati definitivamente il sopruso e l'arbitrio, e si aprano finalmente i cancelli delle fabbriche alla Costituzione italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro del lavoro ci ha ieri presentato una sua richiesta, richiamandosi alle dichiarazioni programmatiche rese dal Governo di cui fa parte, con le quali si manifestò al Parlamento la volontà del Governo stesso di procedere all'approvazione di uno statuto dei diritti dei lavoratori.

Da questo ha preso le mosse ieri il ministro del lavoro per avanzare la sua richiesta; da questo io prenderò le mosse per richiamarmi al parere che, a suo tempo, ebbero modo di esprimere le organizzazioni sindacali sull'argomento. Perché se è vero che il Governo democratico fece presente la propria volontà di dar luogo all'approvazione di uno statuto dei diritti dei lavoratori, è altrettanto vero che le organizzazioni sindacali — e in particolare intendo riferirmi all'organizzazione sindacale di cui mi onoro far parte, la C.I.S.L. — fecero presenti i loro punti di vista che, secondo la mia valutazione, restano confermati proprio dall'accordo sindacale raggiunto.

Che i colleghi su questo piano abbiano sorvolato, oserei dire quasi volutamente, era più che naturale, perché va spiegato e giustificato il loro stato d'animo di perplessità, di preoccupazione, per la testimonianza che i fatti hanno dato della veridicità delle nostre tesi.

Quale fu il nostro assunto? Il nostro assunto fu, e sarà, che la trattativa, la negoziazione, la contrattazione, dovessero costituire lo strumento primario per l'affermazione dei diritti dei lavoratori; dovessero costituire l'elemento insostituibile attraverso il quale raggiungere, in un clima di democrazia e di libertà, la tutela di tali diritti.

Questa tesi si è dimostrata più che mai vera e gli accordi raggiunti — questo lo debbono riconoscere tutti, compresi numerosi oratori intervenuti che per modestia e per giustificata perplessità lo hanno taciuto — confermano l'esattezza dell'impostazione della C.I.S.L.

Vedremo poi, quando si parlerà della paternità degli accordi raggiunti, sulla quale si è svolta una lunga analisi, a chi propriamente

questa paternità debba essere attribuita. Per ora mi interessa soltanto, preliminarmente, rilevare e ribadire che gli accordi sono il frutto di una linea inflessibilmente seguita dall'organizzazione sindacale democratica che ha creduto nella contrattazione e nella negoziazione, considerandole elemento primario ed insostituibile per l'affermazione dei diritti dei lavoratori.

Mi sia consentito anche far presente che i nuovi accordi sindacali, la cui importanza è stata rilevata da tutti sia pure sulla base di impostazioni diverse, rappresentano una novità normativa oltre che un accrescimento del potere negoziale del sindacato: senza dubbio una novità normativa perché, come è stato rilevato, viene invertito l'onere della prova, trasferendolo sul datore di lavoro. Non esito a definire ciò un principio di portata rivoluzionaria che avrà la sua naturale ripercussione in tanti altri campi. Certamente l'onorevole ministro ricorderà quante discussioni sono state fatte in Commissione lavoro, allorché si trattò di definire il problema dell'onere della prova in materia previdenziale o assicurativa o di prestazione d'opera.

Quanto poi al riconoscimento del diritto di lavoro ci troviamo di fronte, come ho detto prima, ad un'altra novità normativa: viene istituito il collegio arbitrale di conciliazione, viene prevista la penale e per quanto riguarda il secondo accordo (stipulato ieri) viene riconosciuto un principio di notevole rilievo: il principio secondo il quale le organizzazioni sindacali dovranno preventivamente discutere ogni forma di licenziamento collettivo.

Si tratta certamente di un notevole passo avanti compiuto dai lavoratori. Ma, a parte questo, deve essere riconosciuto che accanto alla novità normativa abbiamo ottenuto un accrescimento del potere negoziale del sindacato. Ciò conferisce importanza politica all'accordo e, oserei dire, segna un'era nuova. Proprio ieri l'onorevole Roberti si affannava a dimostrare che, nonostante la rilevante importanza degli accordi, non è il caso di drammatizzare o di esagerare l'importanza stessa. Contesto questa affermazione: gli accordi sono importanti perché al di là della lettera si informano ad uno spirito nuovo e recano un accrescimento sostanziale del potere negoziale del sindacato.

Fino a ieri il sindacato poteva soltanto intervenire nella fissazione delle norme, oggi è in grado anche di controllarne positivamente l'adempimento all'interno delle aziende. In altri termini, si entra nel campo dell'esecuzione del contratto e quindi si estende nel

tempo l'attività negoziale sulla base di una garantita dinamica salariale. Ieri si trattava di norme statiche, oggi siamo di fronte a norme dinamiche che assicurano al sindacato una più penetrante ingerenza nell'esecuzione dei contratti.

Di qui la rilevante importanza politica degli accordi. Non mi soffermerò sui particolari per esigenza di brevità e anche perché mi interessa fare il punto su una questione molto più importante. Vorrei, infatti, spendere qualche parola per quanto riguarda una grande confusione che, a mio avviso, vizia in questa Camera la visione dei diversi gruppi politici in ordine all'accordo, e della quale le parole pronunciate poco fa dal collega Sulotto sono state una evidente conferma. L'onorevole Sulotto dichiarava assai candidamente di non comprendere le posizioni delle organizzazioni sindacali democratiche. Io devo dargli atto che in questa materia, non per colpa nostra, esiste tale una confusione da rendere possibile il non rendersi conto di posizioni tanto chiare ed evidenti.

Perché esiste una confusione in questo campo? Noi non abbiamo mai affermato, come organizzazione sindacale democratica, che la legge serva o non serva; non ci siamo mai riferiti a forme di anarco-sindacalismo (il sindacato al di fuori di tutto, rinchiuso nella *turris eburnea* dei propri interessi, al di fuori del Parlamento, al di fuori dello Stato); non ci siamo neppure rinchiusi in forme di pancontrattualismo credendo di esaurire tutto nel contratto, dal principio alla fine dell'attività del sindacato democratico.

Non è stata certo questa la nostra posizione, ma il nostro modo di intendere deriva dalla visione e dalla concezione che noi abbiamo della società pluralistica, articolata nei vari gruppi sociali, dotati di proprio potere decisionale, che regolano i loro rapporti sul principio della loro autonomia privata o collettiva nel rispetto della libertà e della democrazia.

Quando ieri sera l'onorevole Lama diceva che il Parlamento ha un suo potere autonomo, era nel giusto. Certo il Parlamento ha un suo potere autonomo di decisione, ci mancherebbe altro! Ma il potere autonomo di decisione trova il suo limite, il suo autolimito nella sfera decisionale degli altri gruppi sociali. Se per caso così non fosse, non ci troveremmo allora alla presenza di un regime parlamentare; ci troveremmo alla presenza di forme scadenti e scadute di parlamentarismo; alla presenza di forme scadenti e scadute di corporativismo.

Guai a noi, ad una società che invece non si articolasse attraverso i gruppi sociali ani-

mati dalla loro dialettica e dalla loro autonomia quali gruppi portatori di decisioni.

Il nostro caso in definitiva, mi si consenta di dirlo, è una riaffermazione di fede in queste cose; e mi meraviglia quando in questa materia avvengono le valutazioni, le confusioni, gli sbagli (gli errori di valutazione, ad esempio, da parte dei « missini »). Io mi rendo conto della correttezza, oserei dire, della consequenzialità del loro errore. Perché? Perché nei « missini » c'è una sorta di deformazione dirigistica del sindacato e tutta la loro ideologia, tutto il mondo di cui si fanno portatori risente di questa visione deformata. Ma è veramente strano che partiti che si definiscono proletari, che sono proletari, che rappresentano l'interesse dei lavoratori, soffrano a loro volta di questa visione deformata paternalistico-legislativa.

Diceva un momento fa l'onorevole Sulotto che lo Stato deve garantire il pieno esercizio delle funzioni. Onorevole Sulotto, mi permetta di dirle che, in una società contrassegnata dal fenomeno dell'associazionismo, del volontarismo associativo, in una società contrassegnata dalla pluralità dei gruppi di decisione, dei gruppi sociali, non c'è alcuno Stato al mondo che mi garantirà mai niente: né qui in Italia, né altrove: né gli Stati capitalistici né gli Stati comunisti dovranno mai garantire niente a me stesso. È l'associazione, è il sindacato, è il potere negoziale del sindacato, è la capacità contrattuale e di sacrificio dei lavoratori che dovranno garantire a loro e a loro stessi la tutela e l'esercizio dei loro diritti.

Il collega Lama, che io stimo moltissimo per il suo acume e per la sua intelligenza, mi consentirà molto cortesemente di fargli alcune osservazioni. L'onorevole Lama riflette questo suo errore quando afferma che, senza voler fare questioni di paternità, deve rilevare che, però, se non ci fosse stata la proposta di legge Sulotto all'ordine del giorno non si sarebbe fatto nessun accordo! Onorevole Lama, io ho troppo rispetto della sua intelligenza perché possa reputare che ella creda davvero che l'origine dell'accordo interconfederale ultimo vada ricercata in una ragione così semplicistica. (*Interruzione del deputato Lama*). Mi consenta di farle presente con tutta umiltà che, secondo me, la ragione storica delle cose che stanno intervenendo non è il problema del perché la proposta Di Vittorio o quella di altri rimase così a lungo davanti al Parlamento: è il diverso clima politico ed economico, è la maturazione che è intervenuta nel frattempo, è il diverso contesto nel quale vanno crescendo i fatti, è l'aumentato potere

negoziale, l'aumentato potere dei sindacati dei lavoratori. Questo è l'aspetto nuovo che ha determinato la *vis* propulsiva di quello che è un accordo che scaturisce da una maggiore acquisita consapevolezza di tutte le parti sociali. Dico di tutte le parti sociali, perché sono convinto che, se i datori di lavoro, gli industriali sono arrivati oggi a riconoscere, nonostante le loro convinzioni, *oborto collo*, la necessità di procedere ad accordi consensuali in questa materia, ciò deriva dalla constatazione di una necessità sopravvenuta, di qualcosa che certamente non c'era 10 né 12 anni fa, e che è intervenuta nel frattempo. È appunto il processo di avvenuta maturazione, il processo di crescita dei gruppi sociali, in particolare di quello dei lavoratori.

Il Governo chiede il rinvio della discussione della proposta di legge Sulotto per il fatto che determina la necessità di nuovi approfondimenti con i sindacati. Noi non troviamo nulla in contrario; anzi troviamo perfettamente logica la richiesta del Governo. Certo ci facciamo carico che esistono alcuni problemi, a cominciare da quello dell'esistenza dell'articolo 2118, del suo coordinamento o abrogazione. Ma anche qui, onorevole ministro, non vorrei neppure farmene dei drammi di cose di questo genere, perché il 2118 esisteva anche quando si fu in presenza dell'altro accordo, che poi diventò *erga omnes*, e il contrasto esisteva già allora. Non mi preoccupo troppo di questi aspetti formali, perché sono sempre convinto che la realtà, al di là delle abrogazioni formali, pone i suoi limiti, le sue condizioni, detta le sue leggi. Ed è una realtà che non va a deprimere il potere e la forza dei lavoratori, bensì a esaltarle, ad accrescerle.

In ogni caso esiste sul piano legislativo l'articolo 2118 del codice civile. Esisteva prima ed esiste oggi; e se ieri il contrasto con l'accordo precedente del 1950 era evidente, oggi si rende ancora più palese e stridente.

Esiste un altro problema, quello dell'esistenza di un accordo reso obbligatorio dalla legge 741. Me ne faccio carico anche qui senza drammatizzarlo, perché non credo alla capacità taumaturgica di provvedimenti che in questo campo rendono o non rendono. Non so chi sia stato che si è fatto carico di parlare dei lavoratori meridionali. Io, non meglio ma almeno quanto i colleghi meridionali, posso conoscere le loro sofferenze e i loro travagli, perché ho espresso per lunghi anni le loro posizioni e difeso i loro diritti. Vi assicuro che i lavoratori dalla estensione *erga omnes* non ci avrebbero e non hanno mai ricavato gran che perché le loro posizioni di forza, quando le

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

hanno avute, o di debolezza, quando le hanno avute, sono state contrassegnate dal tasso di crescita del fenomeno associazionistico. Poche associazioni, scarsa capacità di unirsi, di condurre le loro lotte, di essere associati in sindacato: potere contrattuale nullo o quasi, e non c'era barba di legge che valesse a difenderli.

Quando hanno ritrovato man mano, superando lo stato di secolare depressione, le ragioni di unità, di coesione, di associazione, allora gradualmente il loro potere è cresciuto e non vi è stata, anche qui, legge alcuna che abbia fatto crescere di un pollice o di un centimetro in più quello che era il frutto del loro naturale processo di crescita come fatto associativo.

Vi è un altro problema che si pone, quello della tutela degli altri settori: agricoltura, commercio, ecc. Certo, sono aspetti tecnici. Non mi pronuncio circa le soluzioni che potranno essere adottate, anche perché mi pare che il lodevole tentativo fatto dal ministro del lavoro sia quello di dar luogo ad una consultazione organica delle organizzazioni sindacali, attraverso la quale si possa evincere ed evidenziare la natura dei problemi che si pongono all'attenzione dei sindacati e i diversi tipi di soluzione, che vengono trovati.

Su questi problemi è opportuno che si proceda sulla base di valutazioni collettive e si trovino soluzioni idonee, che per la C.I.S.L. (intendo preannunciarlo fin da ora) non potranno mai essere in contrasto con la propria linea e con i propri indirizzi di fondo, per quanto attiene al principio della priorità o della prevalenza dell'autonomia privato-collettiva rispetto all'intervento legislativo.

È una tesi alla quale teniamo e terremo sempre, coscienti che i fatti ci daranno ragione. Del resto, non è la prima volta che i fatti ci danno ragione. Ricordo ai colleghi della C.G.I.L. che allorché fummo attaccati e criticati vivacemente, per avere introdotto il principio — che allora fu definito scardinante — della politica salariale di doppio livello, i fatti ci diedero ragione.

Colleghi della C.G.I.L.: permettetemi di dirvi con tutta umiltà che nella concezione di un sindacato che sia autonomo, non dal punto di vista nominalistico, ma perché portatore di una reale volontà di autonomia rispetto a tutti gli altri gruppi operanti nella società, i fatti ci daranno sempre ragione. Ne sono convinto. Non è lontano il giorno in cui, più sgombri da pregiudizi politici, anche voi potrete convenire su concezioni di questo genere,

che naturalmente sono il frutto e il portato del nostro amore per la causa dei lavoratori, per la causa del proletariato italiano.

Certo, esistono altre tesi assai suggestive, almeno in superficie, ma pericolose nel loro contenuto. Ed io le respingo. Suggestiva è, ad esempio, la tesi di chi sostiene la necessità di affidare alla legge il compito di perfezionare e migliorare gli accordi, invertendo i termini del rapporto legge-contratto. L'ho sentita riecheggiare in quest'aula, espressa con un candore, con una ingenuità, oserei dire quasi con una buonafede che veramente mi hanno lasciato stupito e perplesso.

Non so se chi parlava così facesse cantare la propria anima di sindacalista o la propria anima di uomo politico. Certo è che se faceva cantare la propria anima di sindacalista rendeva un pessimo servizio al sindacato. Il giorno in cui noi aderissimo a questa tesi fasulla, anche se suggestiva, tendente a scardinare, o meglio a sostituire e a sovrapporre l'intervento legislativo alla volontà negoziale delle parti, bruceremmo *in radice* l'attività negoziale, mineremmo le basi di ogni sana contrattazione. Mi dispiace di dover dire queste cose; ma, in una ipotesi siffatta, noi renderemmo davvero un pessimo servizio al sindacato, e quindi ai lavoratori.

Poiché ciascuno di noi ha un'anima di sindacalista e può averne anche una di uomo politico, essendo legato ad interessi sindacali e contemporaneamente ad interessi di partito, posso anche comprendere che gli interessi di questo o di quel partito convergano forse verso questa tesi. Ma mi rivolgo a tutti coloro che fanno del sindacato la loro vita quotidiana: e domando loro se è possibile in coscienza, se è rafforzativo del potere contrattuale dei sindacati, se è serio, se corrisponde ad un'etica sindacale corretta, il tentativo di fare ricorso all'intervento legislativo per modificare norme scaturite dalla libera contrattazione delle parti.

Guai a noi, se ci prestassimo alla facile suggestione di queste cose semplici, che sembrano facili a realizzarsi, ma potrebbero tradursi in una illusione ben nociva per gli interessi dei lavoratori italiani! Noi non arriveremo mai a questo, perché sappiamo che, accanto alle suggestioni facili, si nasconde un grosso tranello. Una cosa è certa, cari amici e colleghi dell'opposizione di destra e di sinistra: l'intervento legislativo si verifica oggi su una cosa che ci fa comodo, ma domani potrebbe verificarsi su cose per noi scomode. Ed è naturale e ovvio che in questi casi, una volta messi sulla china dell'intervento legi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

slativo, non sarà più possibile respingere una logica che porta realmente nel suo seno i germi della discordia e della contraddizione.

MICELI. E l'applicazione della Costituzione? (*Commenti al centro*).

SCALIA. Ella, onorevole Miceli, è un vecchio uomo politico (vecchio non per età, ma per esperienza); e converrà con me che il giorno in cui ci mettessimo sul piano dichiarato di sovrapporre l'intervento legislativo alla libera contrattazione delle parti, non sarebbe poi possibile fermarsi.

Ho sentito parlare di tante cose belle, come la giusta causa. Ma mi domando: perché queste cose non sono state chieste in sede negoziale e contrattuale? Perché non sono state risolte in quella sede?

LAMA. Le abbiamo chieste; del resto, è il codice civile che regola questa materia, e il codice civile non può essere modificato da un contratto di lavoro. Lo sa anche lei, onorevole Scalia, così come lo sappiamo noi! (*Commenti del deputato Sabatini*).

SCALIA. Io credo nel sindacato; e pertanto credo a tutte le regole che la forza del sindacato avrà la capacità di stabilire. Questo è un fatto prima di tutto educativo per i lavoratori; e voi, che credete nella coscienza di classe, nella coscienza delle masse lavoratrici, dovrete per primi affermare questo principio, e non sovvertirlo con questa legge nominalistica! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma su questo piano le suggestioni sono facili; ed ecco perché noi dovremmo cercare di intenderci, dovremmo ragionare su queste cose con più calma e più serenità. Certo è che, allo stato attuale delle cose, è impossibile intenderci.

Ieri ho sentito tracciare un quadro secondo cui il lavoratore si troverebbe debole ed indifeso, e pertanto dovrebbe essere maggiormente tutelato dallo Stato. Nell'ascoltare queste parole sono tornato col pensiero alla famosa relazione Orlando per la disciplina del contratto d'impiego privato, che rappresentò a suo tempo il primo tentativo di disciplinare un particolare tipo di contratto nel nostro ordinamento. Ma quando l'onorevole Orlando faceva osservazioni del genere (ed aveva ben ragione di farle), si riferiva a lavoratori che non possedevano la forza di una propria associazione sindacale; si riferiva a lavoratori che effettivamente avevano bisogno dell'intervento paternalistico dello Stato. Non credo che oggi ci troviamo su questo piano. Oggi dobbiamo abbandonare questo linguaggio oleografico: perché posso affermare, con corenza e dignità, che

non credo alla visione dei lavoratori deboli e proni.

Oggi i lavoratori italiani non sono deboli né proni, avendo le loro associazioni acquistato una forza ed un potere di negoziazione che mai avevano posseduto finora nel mondo. Quindi, al bando il linguaggio oleografico, che cerca di presentare i nostri lavoratori come invocanti il paternalistico intervento legislativo! Non abbiamo bisogno di interventi legislativi. Ciò deve essere detto e ribadito, una volta per tutte!

Su questo piano non ci potremo intendere; perché la nostra filosofia investe le basi del sindacato e del sindacalismo, investe il sistema democratico pluralistico nel quale viviamo e che vogliamo vedere rispettato, investe la base e non le ragioni nominali dell'autonomia del sindacato. L'autonomia del sindacato è qualcosa di ben diverso!

TEMPIA VALENTA. Che c'entra questo? Oggi sono in atto i licenziamenti; e gli operai stanno occupando le fabbriche.

SCALIA. Stia tranquillo che tra coloro che occupano le fabbriche vi sono anche i nostri! Glielo assicuro.

E se questi lavoratori potessero parlare, ed esprimere al di fuori degli « intruppamenti » di partito la loro reale volontà, le assicuro che direbbero all'unisono che intendono tutelare attraverso la forza delle loro associazioni, e non di questa o quella legge, i loro diritti e le loro aspirazioni. Glielo posso assicurare io!

Concludendo: desidero aggiungere soltanto che, come si è convenuto a suo tempo sulla politica salariale articolata, si finirà per convenire su questa nostra concezione sostanziale del sindacato e del sindacalismo autonomo. Riteniamo di essere — lo diciamo senza presunzione, ma con assoluta chiarezza — i portatori di un nuovo modo di concepire il sindacato e il sindacalismo, di un nuovo modo che crediamo più coerente, più aderente alle esigenze e agli interessi dei lavoratori. E siamo certi che queste nostre impostazioni finiranno per prevalere.

Per queste ragioni, onorevole ministro, dichiaro, anche a nome dell'organizzazione sindacale cui appartengo, di aderire alla sua richiesta di rinvio e di convocazione delle parti per dar luogo ad una discussione che permetta di trovare i mezzi più adeguati per supplire alle carenze da lei denunciate. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRÉSIDENTE. Onorevole ministro, ha nulla da aggiungere alla sua dichiarazione di ieri?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente, sui problemi di merito che si sono dibattuti in quest'aula, anche perché tutti hanno colto l'occasione per ripetere impostazioni già note, aggiornandole in relazione ai più recenti avvenimenti. Quindi, il ministro del lavoro ha soltanto ascoltato attentamente, e ha preso nota delle rispettive posizioni su questi argomenti.

Come ho detto nella mia dichiarazione iniziale, chiedo alla Camera di soprassedere all'esame della proposta di legge Sulotto, per avere tempo e possibilità di sentire le organizzazioni sindacali interessate; per risolvere le varie implicazioni di diritto e di fatto che nascono dai nuovi avvenimenti di fronte ai quali ci siamo trovati; e per arrivare così al più presto possibile a definire tutta questa materia, nei limiti, nelle forme e con gli obiettivi che nella mia dichiarazione ho cercato di indicare.

È stata qui rappresentata da più parti la necessità di indicare una data per la ripresa della discussione su questo argomento. Devo dichiarare, onorevoli colleghi, che, conoscendo la complessità della materia e conoscendo anche il travaglio delle consultazioni sindacali, non ritengo opportuno fissare una data; indicherei piuttosto un periodo (*Interruzione del deputato Miceli*), cioè la seconda metà di giugno. Entro tale periodo il Governo prevede di presentare un proprio disegno di legge.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, noi non ci opporremo alla richiesta di sospensiva — chiamiamola così — fatta dal ministro; però vorremmo che fossero chiarite alcune questioni circa la ripresa della discussione. Le nostre richieste sono queste: che la proposta di legge di cui si è iniziato l'esame rimanga all'ordine del giorno dell'Assemblea; che il periodo molto genericamente indicato dal ministro sia meglio precisato con una data. Pensiamo, cioè, che il 15 giugno, dopo le elezioni sarde, la nostra Assemblea possa riprendere il dibattito su questo argomento, anche se nel frattempo si verificasse il fatto nuovo della presentazione di un disegno di legge da parte del Governo. Chiarisco: in questa ipotesi per quella data dovrebbe essere anche esaurita tutta la discussione preliminare in Commissione in sede referente dell'eventuale disegno di legge governativo, in modo che il 15 giugno si possa comunque riprendere la discussione in Assemblea.

Pur ritenendo che la situazione esistente nelle fabbriche avrebbe richiesto una deci-

sione immediata sull'argomento — decisione per la quale eravamo pronti, mentre il Governo, che pure nel suo programma aveva incluso lo statuto dei lavoratori, non è purtroppo ancora pronto — noi comunisti non ci opporremo alla richiesta di sospensiva avanzata dal Governo, qualora ci siano date assicurazioni sui punti che ho indicato.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, il gruppo della democrazia cristiana è d'accordo che il 15 giugno si riprenda in esame la proposta di legge Sulotto, senza con ciò assumere alcun impegno sul merito della materia, né sulla procedura da seguire.

Può darsi che prima di quella data (ed è auspicabile) sia presentato un disegno di legge dal Governo; nel quale caso noi potremo formulare la proposta che il disegno di legge del Governo sia abbinato alla proposta Sulotto e portato all'esame della Commissione competente in sede referente. In caso contrario, noi proponiamo che per il 15 giugno sia comunque ripresa in esame la proposta di legge Sulotto, che nel frattempo resterà iscritta all'ordine del giorno.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Mi pare che qui non vi sia altro da fare se non prendere atto dell'intenzione del Governo di affrontare il problema predisponendo un proprio disegno di legge; e prendere atto che vi è un sostanziale consenso tra gli onorevoli Tognoni e Zanibelli sul punto — cui aderisce anche il gruppo socialista — che la proposta di legge Sulotto rimanga iscritta all'ordine del giorno, e che la relativa discussione riprenda nella seduta del 15 giugno.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Si deve parlare di inizio della discussione, non di ripresa.

FERRI MAURO. Si tratta, comunque, di una questione che non tocca la sostanza del problema.

Naturalmente, nessuno può prevedere quello che avverrà il 15 giugno. A quella data i singoli gruppi prenderanno posizione, assumeranno le proprie responsabilità e decideranno quello che si deve fare.

Vi potrebbe essere una sola riserva. Se il Governo, come è auspicabile, fosse in grado di presentare un proprio disegno di legge prima del 15 giugno, si potrebbe decidere anche prima di quella data di rinviare alla

Commissione la proposta Sulotto, perché sia esaminata insieme con il disegno di legge governativo. Se ciò non avverrà, è chiaro che il 15 giugno si comincerà o si riprenderà a discutere la proposta Sulotto.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. D'accordo.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Devo ricordare che esisteva già un impegno da galantuomini fra i diversi gruppi, con il consenso della Presidenza, per esaminare oggi la proposta di legge Sulotto. Per poter mantenere questa data, noi abbiamo acceduto all'idea di non ostacolare l'approvazione del superdecreto. Ora si dice che è intervenuto un fatto nuovo, e cioè l'accordo sindacale. Ebbene, di fatti nuovi ne possono sempre succedere; o se ne possono far succedere.

Per questo l'adesione del gruppo comunista al rinvio è condizionata ad un leale impegno di tutti — maggioranza, minoranza, Governo — affinché il 15 giugno si inizi, senza ulteriori rinvii, la discussione di merito sul problema della giusta causa nei licenziamenti.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tengo anch'io alla massima chiarezza: siamo fra galantuomini, e dobbiamo parlar chiaro. Ora mi par di capire dall'intervento dell'onorevole Miceli che si vorrebbe preconstituire una decisione, in base alla quale il 15 giugno la proposta di legge Sulotto verrebbe iscritta al primo punto dell'ordine del giorno, e conseguentemente discussa e decisa, nelle ben note condizioni, cioè senza relazione; e ciò anche nell'ipotesi che nel frattempo sia stato presentato dal Governo un disegno di legge.

Il Governo tiene a dichiarare sin da ora che in tale ipotesi si riserva di opporsi ad una simile decisione. Materie così delicate e complesse non possono essere affrontate senza adeguata preparazione; il che si verificerebbe qualora la proposta di legge Sulotto venisse discussa nelle attuali condizioni.

CACCIATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Il gruppo del P.S.I.U.P. non si opporrà al rinvio, dopo le precisazioni che sono state fatte dai rappresentanti degli altri settori. Non mi interessa quale posizione il Governo possa assumere il 15 giugno: sarà l'Assemblea a decidere allora la procedura da adottare per l'esame del provvedimento.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Signor Presidente, vorrei insistere sulla proposta che ho prima illustrato: e cioè che il 15 giugno, indipendentemente dalla presentazione o meno di un disegno di legge da parte del Governo, la nostra Assemblea discuta sul merito della proposta di legge Sulotto.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI, *Presidente della Commissione*. Desidero contribuire a chiarire i termini della questione e a precisare la mia opinione, che non mi sembra sostanzialmente diversa da quella illustrata da altri colleghi.

Ritengo che rappresenti una inutile perdita di tempo discutere ora sulla base dell'ipotesi che il Governo presenti o non presenti, prima del 15 giugno, un disegno di legge sulla materia. Vedremo se ciò avverrà; ed allora decideremo quale sarà la sorte della proposta di legge Sulotto.

Voglio confermare che il nostro gruppo è favorevole a che il 15 giugno la Camera inizi la discussione della proposta di legge Sulotto. Pregherei però la Camera di non diffondersi su tutte le situazioni che si possono determinare nell'eventualità che venga presentato o meno un disegno di legge, che non si sa ancora se verrà presentato o meno.

BIGNARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Vi è un'innegabile difformità fra le dichiarazioni del ministro, quelle del presidente della Commissione e quelle dei rappresentanti dei gruppi, e particolarmente dei gruppi di maggioranza. Intanto con le precisazioni che si sono susseguite e affastellate, non siamo ancora riusciti a capire che cosa effettivamente accadrà il 15 giugno. Ad ogni modo, per ciò che concerne il gruppo liberale, dichiaro che noi ci riserviamo la più ampia libertà sull'atteggiamento da assumere quando riprenderà la discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre obiezioni, ritengo possa rimanere stabilito che la proposta di legge Sulotto, che resta iscritta all'ordine del giorno della Camera, sarà posta al primo punto dell'ordine del giorno della seduta del 15 giugno, per essere esaminata a termini di regolamento.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIGNARDI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BASSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASSO. Chiedo che venga fissata la data di discussione della mozione che ho presentato, insieme con alcuni colleghi del gruppo del P.S.I.U.P., per la revisione dei patti lateranensi.

Mi limito, in questa sede, a ricordare che si tratta di accordi che risalgono a 36 anni fa. Da allora lo Stato italiano ha mutato completamente la sua natura: la monarchia fascista è diventata Repubblica democratica; la stessa Santa Sede si è aggiornata in questi anni, tanto che nel concilio Vaticano II si è parlato di fine dell'era costantiniana. Il problema sollevato dalla nostra mozione è ormai maturo: se ne è discusso in sede di Corte costituzionale; se ne è discusso nel Parlamento; se ne è dibattuto, a tutti i livelli, presso l'opinione pubblica. Noi chiediamo che il Governo compia gli opportuni passi per ottenere una revisione consensuale dei patti lateranensi.

Per questi motivi sollecito la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Il Governo?

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il calendario dei lavori parlamentari è in questo periodo particolarmente denso di questioni che dal Governo — e credo anche dalla maggioranza della Camera — sono ritenute più urgenti ed attuali di quella proposta dalla mozione Basso. Perciò il Governo chiede un lungo rinvio per la discussione della mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Basso?

BASSO. Non sono d'accordo con l'opinione espressa dal ministro Scaglia. Noi insisteremo affinché la discussione abbia luogo prima delle ferie estive. Mi riservo pertanto di proporre una data per la discussione della mozione il 15 giugno, quando la Camera riprenderà i lavori dopo lo svolgimento delle elezioni regionali sarde.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

ABENANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ABENANTE. Desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza n. 387, riguardante le Cotonerie meridionali.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 7 maggio 1965 alle 11:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BONEA ed altri: Modifica delle norme sulla istituzione delle cattedre di « applicazioni tecniche » nella scuola media, di cui all'articolo 13 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859 (535).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (*Urgenza*) (2017);

e delle proposte di legge:

CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);

ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1232);

AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);

AVERARDI: Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del Consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del Consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo (1859);

ZINCONI ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866);

GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183);

— *Relatori*: Barbi, *per la maggioranza*; Chiaromonte, Avolio, *di minoranza*.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Ginevra il 10 marzo 1962 (*Urgenza*) (1980);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente la creazione di scuole europee, firmato a Lussemburgo il 13 aprile 1962 (*Approvato dal Senato*) (1658);

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note effettuato a Parigi il 7 gennaio 1963 tra il Governo italiano e l'Organizzazione delle nazioni unite per l'educazione, la scienza

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

e la cultura (U.N.E.S.C.O.) per l'integrazione dell'articolo 11 dell'accordo di Parigi del 27 aprile 1957, sull'istituzione e lo statuto giuridico del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro di beni culturali (2081) (*Approvato dal Senato*);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia relativa agli uffici a controlli nazionali abbinati ed ai controlli in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Roma l'11 ottobre 1963 (1364).

e della proposta di legge:

VALIANTE: Modifica delle norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (1935).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

— *Relatori:* Cacciatore e Russo Spena.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

LANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, contrariamente a quanto è stabilito dalla legge 27 maggio 1949, n. 260, l'amministrazione comunale di Monterosso al Mare (La Spezia) ha ritenuto di non esporre la bandiera nazionale in occasione della ricorrenza del 25 aprile.

L'interrogante, riferendosi anche a quanto denunciato con precedenti interrogazioni a proposito del modo quantomeno strano con cui procede da alcuni anni l'attività dell'amministrazione del predetto comune, chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per far sì che la vita dell'amministrazione stessa torni ad essere regolata da norme democratiche. (11256)

DE LORENZO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se non intendano diramare una apposita circolare a tutte le amministrazioni ospedaliere perché, qualora nei propri atti costitutivi non sia già stabilito, provvedano a modificare le disposizioni relative alla costituzione dei consigli di amministrazione, nel senso che fra i membri di questi sia incluso, di diritto, un sanitario designato dall'ordine dei medici della provincia competente per territorio.

È infatti evidente che la presenza di un sanitario, che non abbia rapporto di impiego con l'ente, negli organi amministrativi degli ospedali risulterà indubbiamente di inestimabile utilità non solo per la competenza tecnica, ma anche per l'interesse che il rappresentante della categoria medica porterà al miglioramento dell'efficienza dell'ente ospedaliero.

In tal modo si consentirà alla classe medica di partecipare attivamente alla gestione degli ospedali e di offrire allo sviluppo degli istituti di cura il valido contributo della propria esperienza tecnica e scientifica.

Chiede, inoltre, di conoscere se, in attesa delle modifiche da richiedere agli enti ospedalieri delle disposizioni concernenti la composizione dei consigli di amministrazione, non si ritenga di raccomandare ai prefetti della Repubblica di includere fra i membri di propria scelta un rappresentante degli ordine dei medici ogni qual volta provvedono alla nomina di nuovi consigli di amministrazione ospedaliera. (11257)

LANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora emanate le disposizioni relative al pagamento dell'aumento relativo all'ultimo scatto della scala mobile, ai pensionati autoferrotranvieri.

La situazione di disagio in cui i pensionati predetti sono venuti a trovarsi in conseguenza di tale mancato pagamento, è aggravata dal fatto che l'aumento della scala mobile decorre, come è noto, dal 1° gennaio del corrente anno. Un ritardo considerevole, quindi, e assolutamente ingiustificato nel soddisfacimento di un diritto maturato da ormai oltre quattro mesi. (11258)

CRUCIANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda definire la posizione dei sottufficiali dell'aeronautica ai fini della liquidazione E.N.P.A.S.

Al sergente maggiore Siciliano Angelo, in servizio dal 19 agosto 1940 ed andato in pensione il 9 dicembre 1964 per motivi di salute riconosciuti per causa di servizio, viene liquidata dall'E.N.P.A.S. la irrisoria somma di lire 169.344. (11259)

LANDI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alle rivendicazioni degli assistenti di laboratorio (insegnanti tecnici) dipendenti dalle amministrazioni provinciali ed in servizio presso gli istituti tecnici ed i licei scientifici.

Come è noto, con recente decisione, i predetti insegnanti hanno chiesto l'intervento dei ministeri interessati per ottenere che le amministrazioni provinciali provvedano alla regolamentazione della categoria mediante l'attribuzione agli assistenti di laboratorio della qualifica di I.T.P. e l'estensione agli stessi dei benefici previsti dalle norme di legge vigenti per gli insegnanti tecnico-pratici dipendenti dall'amministrazione della pubblica istruzione. (11260)

CATELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali ragioni impediscono il restauro del castello dei Visconti di Aragona situato in Massimo Vergante, sul lago Maggiore.

Da lungo tempo caldeggiato dalla popolazione locale, le cui petizioni sono rimaste inascoltate e infruttuose, e suggerito dagli imprenditori turistici della provincia, i quali hanno una comprensibile ipoteca morale sulle bellezze artistiche del luogo, il restauro del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

suddetto castello non rientra neppure fra i progetti futuri della Sovrintendenza alle belle arti di Torino e, finora, sembra destinato a rimanere lettera morta.

Onde evitare un triste e desolante spettacolo ai turisti stranieri, i quali oltretutto possono notare il nome di questa antica roccaforte nei loro itinerari turistici, l'interrogante desidera sollecitare un rapido ed efficace intervento delle autorità competenti per cercare una felice soluzione. (11261)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che, nonostante le assicurazioni date da anni, l'I.A.C.P. di Matera non ha ancora provveduto a concedere il riscatto degli appartamenti di Irsina — come previsto dalla legislazione in materia — facoltà accordata al solo inquilino « raccomandato » Corlucci Michele, tra l'altro residente a Livorno. (11262)

CAPRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a loro conoscenza le speciose e inconsistenti determinazioni cui è giunto l'I.N.P.S. circa l'autorizzazione a beneficiare di esoneri totali e parziali dal servizio ad impiegati i quali rivestono cariche pubbliche elettive.

Il predetto istituto, infatti, in netto contrasto, in fatto e in diritto, con il secondo comma dell'articolo 51 della Costituzione che esplicitamente sancisce: « chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha il diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro », nega ad alcuni dipendenti tale diritto, sostenendo, con una interpretazione assurda del citato comma dell'articolo 51, che è sufficiente assentarsi dal lavoro per partecipare solo alle riunioni della giunta municipale e del consiglio comunale, impedendo così in pratica di poter assolvere alle molteplici e delicate funzioni che sono proprie di un assessore comunale.

In altri casi la predetta amministrazione dell'I.N.P.S. ha autorizzato l'astensione parziale o totale dal lavoro, dimostrando così in modo palese di adottare criteri di discriminazione politica.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti interventi si intendano adottare, come il caso richiede, per fare in modo che l'I.N.P.S. adegui le proprie decisioni nella materia citata al rispetto dei diritti costituzionali dei propri dipendenti. (11263)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Sulla situazione del policlinico di Perugia, ed in particolare:

1) se non ritiene necessario un intervento per far sì che la convenzione tra università degli studi di Perugia e l'ospedale (in corso di rinnovo), non serva esclusivamente agli interessi dell'università, ma tuteli pure quelli dell'ospedale e dei suoi dipendenti.

A tale riguardo si rileva che fra l'altro, fino ad oggi, per la vigente convenzione, la amministrazione ospedaliera non era in grado di costituire primariati ospedalieri, laboratori centralizzati od altri servizi, senza il preventivo nulla-osta dei clinici;

2) se non ritiene necessario un intervento al fine di stabilire le premesse necessarie alla creazione di reparti ospedalieri. A tale riguardo si precisa che, essendo in corso di costruzione la nuova sede della clinica chirurgica da parte dell'università, l'edificio attualmente occupato dalla clinica chirurgica si renderà disponibile. Ove non fosse nuovamente consegnato all'università per altre destinazioni, potrebbe costituire un sufficiente nucleo per la creazione di primariati e servizi ospedalieri. (11264)

AMBROSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se intenda provvedere a destinare alla pretura di Caprino Veronese, l'aiutante ufficiale giudiziario, un dattilografo ed un usciere, posti previsti dalla pianta organica dell'ufficio e da anni vacanti.

Il posto di aiutante ufficiale giudiziario è stato istituito con decreto ministeriale del 1° luglio 1962; quello di usciere con decreto presidenziale del 19 aprile 1963.

La pretura di Caprino abbraccia un vasto territorio con 15 comuni ed una grande mole di lavoro.

L'interrogante chiede al Ministro se intende provvedere con urgenza. (11265)

RAFFAELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il gettito della imposta generale sull'entrata, diviso per settore merceologico, sul commercio dei prodotti tessili, negli anni 1963 e 1964. (11266)

AMBROSINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda provvedere all'annosa questione di Peschiera.

Peschiera, il « bello e forte arnese » celebrato da Dante, potenzialmente uno dei centri turistici più suggestivi del lago di Garda, ma

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

priva di qualsiasi altra risorsa, è vittima del traffico: circa 1.000 autotreni per notte la straziano, attraversandola per intero.

Liberando Peschiera da questo incubo, con una variante esterna, avremo un centro turistico di primaria importanza, verrà sciolto il nodo più preoccupante per il traffico sulla statale n. 11 e gli abitanti tutti vedranno soddisfatte aspirazioni che hanno dato vita a scioperi, proteste e manifestazioni fin dal lontano 1946. (11267)

COCCIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali siano state le ragioni che hanno indotto a porre in stato di liquidazione coatta il consorzio agrario di Rieti e, in particolare, per sapere se sussistono delle responsabilità nella gestione del consorzio e quale ruolo abbia avuto nella vicenda la Federconsorzi; e se non intenda disporre una rigorosa indagine al riguardo, che permetta di far luce sulla vita di questo importante complesso economico per rispetto dei suoi soci e degli agricoltori sabini giustamente allarmati.

L'interrogante desidera ancora conoscere in che modo si intenda evitare il minacciato smembramento del consorzio, affidandone alcune filiali a consorzi di altre province e quali precise garanzie e misure verranno adottate per difendere la stabilità del posto di lavoro di tutti i suoi dipendenti. (11268)

CARCATERRA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga equo disporre con proprio decreto l'immediato riconoscimento giuridico dei diplomi rilasciati dagli istituti professionali per l'artigianato e l'industria, anche per porre fine allo stato di agitazione dichiarato in segno di protesta.

Tale atteggiamento, alla vigilia della sessione estiva d'esami, viene a compromettere la preparazione degli studenti che ne sarebbero doppiamente danneggiati. (11269)

ROSSI PAOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga indispensabile per la decorosa conservazione dei monumenti vietare l'accesso alle automobili negli splendidi giardini della Reggia di Caserta, per evitare che il parco che fa da corona alla insigne opera del Vanvitelli divenga un lungo rumoroso e maleodorante corteo di veicoli; e se non ritenga, altresì, opportuno vietare alle frotte di gitanti domenicali di consumare cibi lungo i prati del parco, per evitare che i giardini si trasformino, come

accade attualmente, in un cumulo di immondizie e di rifiuti, indegno di qualsiasi parco pubblico e tanto più grave intorno ad una delle più notevoli opere architettoniche del settecento. (11270)

ROSSI PAOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuna, in vista della chiusura dell'anno scolastico, un provvedimento inteso a consentire ai candidati esterni, che non abbiano compiuto la età prescritta dall'articolo 5 della predetta legge, di sostenere gli esami di ammissione alla seconda e alla terza classe della scuola media, purché siano trascorsi, rispettivamente, un anno o due anni dal conseguimento della licenza elementare; e ciò per evitare che alunni diligenti e meritevoli, che per particolari motivi non abbiano potuto seguire regolarmente la scuola, non siano in grado di riprendere i corsi di studio se ritenuti idonei dalla apposite commissioni d'esame. (11271)

CRAPSI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Automobile Club di Campobasso, con un criterio indubbiamente singolare, pratica ai propri dipendenti due tipi di trattamento economico: per alcuni di essi vengono corrisposti emolumenti nella misura uguale a quelli dei dipendenti da enti di diritto pubblico, mentre per altri gli emolumenti corrisposti, in misura di molto inferiore a quelli dovuti, non trovano collocazione in alcun altro sistema retributivo pubblico né privato; e per sapere se non ritiene di dover intervenire d'urgenza, affinché il grave e lesivo inconveniente venga eliminato, applicando a tutti i dipendenti dell'A.C.I. di Campobasso il trattamento economico dovuto ai dipendenti da enti di diritto pubblico. (11272)

COLASANTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere:

a) se hanno presente che con incentivi pubblici sono sorte e vanno sorgendo nel Mezzogiorno stabilimenti di lavorazione, già largamente presenti nel sud, ad iniziativa di gruppi economici di altre regioni, che in tal modo mettono in serie difficoltà le industrie esistenti, alle quali finisce con lo scarseggiare il lavoro per le immane pressioni di accaparramento delle commesse da parte di più forti complessi finanziari;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

b) se considerano che ciò, da un lato, favorisce le tendenze monopolistiche e, dall'altro, praticamente frustra sia le leggi di riserva a favore del Mezzogiorno che lo stesso indirizzo meridionalista del Governo, che non può non esigere industrie sane e quindi anche, per ogni settore, con potenziali globali rispondenti alle esigenze di mercato;

c) se ritengano di disporre che le imprese a capitale pubblico e particolarmente l'E.N.E.L. riservino alle industrie meridionali commesse per almeno il 40 per cento dei loro fabbisogni;

d) se, in particolare, non ritengano che l'E.N.E.L. secondo assicurazioni date dal Governo nella discussione di miei emendamenti al testo del disegno di legge istitutivo dello ente stesso, non debba riservare alle industrie meridionali le commesse di macchinari occorrenti agli impianti dei compartimenti di quelle regioni, così come faceva la ex S.M.E.;

e) se sappiano che l'O.C.R.E.N. di Napoli, dopo aver licenziato alcuni operai e messi altri 110 a Cassa integrazione, sta per effettuare ridimensionamenti che si prevedono importantissimi, se non si riesce ad avviare all'attuale carenza di lavoro, e che perciò occorre tempestivamente provvedere per evitare la rovina di questa vecchia e fiorente industria elettromeccanica. (11273)

GRILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga necessario invitare il prefetto di Ascoli Piceno ad intervenire per mettere fine allo spettacolo indecoroso che il consiglio comunale, eletto il 22 novembre 1964, continua ad offrire alla cittadinanza, che, giustamente, si considera offesa nei suoi sentimenti e lesa nei suoi interessi, che non trovano possibilità di essere tutelati.

L'interrogante fa rilevare che da oltre sei mesi la città di Ascoli manca di governo amministrativo a causa delle assurde beghe dei quattro partiti del centro-sinistra, che, rivelatisi incapaci di esprimere una giunta, violando apertamente con i pesanti interventi dei rispettivi organi dirigenti l'autonomia e la sovranità dell'assemblea, rendono impossibile il funzionamento di una giunta eletta il 6 marzo 1965 in una situazione di emergenza allo scopo di fronteggiare la crisi della città, che si aggrava, in tutti i settori, ogni giorno di più. (11274)

BOVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come il ministero intende ovviare all'inconveniente burocratico per cui gli agricoltori non hanno potuto beneficiare dei

vantaggi della legge del 18 novembre 1964, n. 1271.

Le cartelle della fondiaria preparate dal centro meccanografico in base ai dati trasmessi dai rispettivi ispettori delle imposte nel mese di ottobre sono state richieste per l'anno in corso, almeno per quanto riguarda la Calabria, prima della emanazione della legge suddetta, che riduce del 5 per cento l'imposta sul reddito dominicale dei terreni, per cui non ha potuto trovare immediata applicazione.

Ne è derivato che le bollette della fondiaria da pagare nel primo bimestre del 1965 sono risultate di eguale importo di quelle pagate nel 1964 senza la riduzione del 5 per cento.

Quanto sopra ha notevolmente accresciuto lo stato di disagio in cui versano gli agricoltori. (11275)

CETRULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo per cui le cattedre di materie tecniche a tipo industriale nelle scuole di avviamento, determinate ai sensi dell'articolo 19 della legge 23 luglio 1961, n. 831, e non assegnate ai sensi dei precedenti articoli della medesima legge, non sono state messe a concorso per gli insegnanti stabilizzati in applicazione dell'articolo 21 della suddetta legge. (11276)

COLASANTO, TESAURO, BARBI E RUSSO SPENA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, anche per lenire le attuali difficoltà delle industrie meridionali, non intende non procrastinare, ma accelerare la realizzazione dei programmi di potenziamento e ammodernamento del materiale mobile delle ferrovie dello Stato e specialmente dei locomotori. (11277)

COLASANTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, come e quando intende fare estendere ai comuni di Conca della Campania, Tora, Piccilli e Marzano Appio e benefici previsti dalla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, e dalle successive modificazioni ed integrazioni.

Detti comuni trovansi al centro di una zona danneggiata dai terremoti del 1960 e del 1962 e non è pensabile che le medesime scosse sismiche colpissero i comuni di Mignano, Montelungo e San Pietro Infine, da un lato, e quelli di Roccamonfina, Teano e Sparanise dall'altro, senza danneggiare il territorio compreso fra dette zone.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

Urge far riparare, con contributi adeguati, le abitazioni dissestate che fra l'altro, appartengono quasi tutte a modesti lavoratori degni di aiuto e di considerazione. (11278)

TANTALO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, delle finanze e della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale sono state concesse (o sono in corso di concessione), autorizzazioni per l'esercizio di impianti petroliferi (raffinerie, depositi costieri, ecc.) nella zona di Fiumicino, con allacci di tubazioni ad isole galleggianti a mare.

Già in seguito alla installazione della raffineria della società Purfina, come è noto, le spiagge di Ostia, Fiumicino, Fregene e Torvaianica sono ingombre di detriti bituminosi ed oleosi, con grave disagio per il turismo, considerando la grande massa di bagnanti, che, durante l'estate, frequentano le suddette spiagge. Ne consegue, quindi, che il concedere altre autorizzazioni comprometterebbe ulteriormente la già seria situazione attuale.

A suo tempo, in verità, il Ministro dell'industria e del commercio onorevole Togni, con sua circolare, aveva disposto che fosse negata la concessione per nuovi impianti; dinanzi alle istanze provenienti da più parti, l'interrogante confida che i Ministri vorranno tenere un atteggiamento di assoluto diniego nell'interesse dello sviluppo turistico delle zone del litorale laziale. (11279)

CETRULLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per sanare la situazione pensionistica del signor Enrico Babusci, classe 1910, nato a San Vincenzo Valle Roveto (L'Aquila) ed ivi residente in via Laziale 10.

Il Babusci venne iscritto negli elenchi anagrafici del comune di San Vincenzo Valle Roveto dal 1927 al 1938, come bracciante agricolo giornaliero; come tale gli vennero accreditati i contributi assicurativi agli effetti della assicurazione invalidità, vecchiaia, tubercolosi e superstiti presso l'I.N.P.S. Nel 1953 il predetto chiese alla Previdenza sociale l'autorizzazione ad effettuare i versamenti volontari nell'assicurazione per l'invalidità e vecchiaia e la ottenne; nel 1957, maturato il diritto amministrativo con i versamenti volontari, il Babusci inoltrò la domanda di pensione di invalidità alla sede I.N.P.S. de L'Aquila, che gli venne respinta in prima fase, ma gli fu riconosciuta in seguito a ricorso al Comitato esecutivo. Nel 1960 l'Ufficio provin-

ciale dei contributi unificati in agricoltura depennava dagli elenchi anagrafici degli operai agricoli con data retrodatata dal 1927 al 1938 (questo provvedimento, adottato dopo ben 33 anni, fu preso senza darne tempestivo avviso all'interessato). Solo quando l'I.N.P.S. revocò la pensione di invalidità, il Babusci venne a sapere che, in seguito alla cancellazione dagli elenchi anagrafici, non aveva più diritto alla pensione, perché era venuta meno la posizione assicurativa acquisita con la qualifica di operaio giornaliero di campagna, dal 1927 al 1938. Il provvedimento non venne impugnato nei termini, perché il Babusci solo dopo otto mesi venne a conoscenza della cancellazione in data retroattiva dagli elenchi anagrafici, e per questa ragione è stata chiesta la revoca del provvedimento di cancellazione, sia all'ufficio provinciale dei contributi unificati in agricoltura de L'Aquila, sia al prefetto. (11280)

CAPRARA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando si intenda definire la questione dell'assunzione di personale mutilato per varie cause da parte del compartimento di Napoli dell'E.N.E.L. Tale assunzione risulta attualmente bloccata poiché si attende che il ministero del lavoro, ripetutamente sollecitato anche dalle organizzazioni sindacali, decida se l'E.N.E.L. deve applicare nelle sue assunzioni le percentuali previste per le aziende private oppure per quelle di Stato. (11281)

ALESSI CATALANO MARIA E GATTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disordine che regna nel cimitero del comune di Pedara, in provincia di Catania. In detto cimitero la regolare manutenzione, l'ordine e la vigilanza sanitaria sono assenti e la confusione è tale da permettere, persino, come è voce diffusa fra quella popolazione, lo smarrimento di cadaveri.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda intervenire per far luce su quanto esposto, e, nel caso i fatti risultassero veri, quali provvedimenti saranno adottati a carico dei responsabili. (11282)

BASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui non si è dato ancora inizio ai lavori del quinto lotto del piano di ricostruzione della città di Trapani, finanziato da oltre tre anni, il cui progetto originario porta la data del 4 maggio 1962 ed è stato aggiornato una prima volta nel giugno del 1963 ed una seconda volta

nel maggio del 1964. Il mancato inizio dei lavori in argomento, oltre a comportare il rischio di dover ricorrere a un terzo aggiornamento, costituisce una remora alla ripresa della attività edilizia in quella città, e contraddice alle particolari procedure d'urgenza giustamente adottate dal Governo per stimolare la sollecita ripresa delle attività economiche in tutto il paese e con particolare riguardo al Mezzogiorno. (11283)

BASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, mentre numerosi porti, specie del meridione, necessitano di urgenti lavori di escavazione, uno dei più potenti mezzi di cui dispone il servizio escavazione, e precisamente la draga *Sardegna* è ferma ed inoperosa con due bettoline nel porto di Trapani, da oltre un anno, per classe scaduta, con sette uomini di equipaggio.

Pare che i necessari lavori di riparazione per la riclassifica siano stati aggiudicati ai cantieri Cassaro di Messina sin dall'ottobre del 1964, ma a ben sei mesi da tale data i suddetti mezzi sostano tuttora inoperosi nel porto di Trapani e corre voce che ciò dipenda o dalla mancanza di un rimorchiatore che li porti a Messina o dal rifiuto del R.I.N.A. a consentire il rimorchio della draga la cui classe è da tempo scaduta.

Tale lamentata situazione, che certo non depone in favore della pubblica amministrazione, è tanto più intollerabile in quanto il suddetto convoglio occupa e paralizza ormai da oltre un anno un lungo tratto della banchina del nuovo porto peschereccio, creando un grave stato di disagio ai movimenti della numerosa flotta peschereccia locale. La opinione pubblica d'altronde non comprende i motivi per cui non vengono affidati i suddetti lavori di riparazione al locale bacino di carenaggio, a capitale prevalentemente pubblico, evitando così le difficoltà e la spesa del rimorchio, e dando immediato lavoro ad una moderna ed efficiente industria cantieristica locale che difetta ancora di commesse adeguate per essere agli inizi della sua attività.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali idonei e urgenti provvedimenti si intendano adottare. (11284)

SPECIALE. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere lo stato attuale dei lavori per la costruzione dell'acquedotto sussidiario di Palermo e la data presumibile della ultimazione dell'opera. (11285)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale misura sia stata adottata nei confronti del sindaco di Sapri, il quale si è rifiutato di fare esporre la bandiera nazionale dal municipio il 25 aprile, ventesimo anniversario della Liberazione. (11286)

RAIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che il 1° maggio, per iniziativa della questura di Agrigento, con un grave atto di arbitrio, è stato bloccato il corteo dei lavoratori della provincia convenuti nel capoluogo, in occasione della festa del lavoro, sol perché un cartellone inneggiava alla pace ed esprimeva la solidarietà dei lavoratori con l'eroico popolo vietnamita in lotta per la propria indipendenza.

Per sapere quali provvedimenti intenda adottare anche al fine di impedire che tali deplorabili abusi abbiano a ripetersi. (11287)

DI PIAZZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa l'ufficio distrettuale delle imposte dirette di Lercana Friddi, in provincia di Palermo, il cui personale, ridotto a pochi elementi, malgrado la buona volontà, lo spirito di sacrificio e la dedizione al lavoro dimostrati, è assolutamente insufficiente ad adempiere ai compiti istituzionali dell'ufficio, ed in particolare a tutte le pratiche di conservazione del catasto ed alle richieste di certificati e di visti da parte dei cittadini di tutto il distretto, i quali debbono attendere parecchi mesi prima di avere soddisfatte le loro richieste; cosa che ovviamente comporta un loro senso di sfiducia e di vivo e profondo malcontento.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti intende adottare per ovviare a tale situazione. (11288)

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere al più presto la istituzione di corsi serali per il conseguimento del diploma di odontotecnico anche presso la scuola statale « Casanova » di Napoli. (11289)

D'AMATO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per sapere se siano al corrente del testo dell'ordine del giorno approvato a conclusione del Convegno sulla linea ferroviaria Civitavecchia-Orte, tenuto il 13 aprile 1965; ordine

del giorno con il quale i rappresentanti delle amministrazioni comunali di Orte, Blera, Al-lumiere, Barbarano Romano, Veiano, Capra-nica, Gallese, Ronciglione e Civitavecchia e delle amministrazioni provinciali di Viterbo e Terni, del Consorzio del porto di Civitavecchia e dei sindacati ferroviari hanno chiesto « che la linea ferroviaria Civitavecchia-Orte venga potenziata per garantire lo sviluppo economico-sociale dei centri interessati e, nel quadro della programmazione per lo sviluppo dei porti, per assicurare un importante collegamento dello scalo marittimo di Civita-vecchia con una notevole parte del suo *hinter-land* »;

e per conoscere quali provvedimenti inten-dano prendere, tenuto conto che un ade-guato collegamento ferroviario tra Civitavecchia e Orte è una delle condizioni essenziali per lo sviluppo economico dell'alto Lazio, del-le industrie ternane e della economia dell'Um-bria meridionale. (11290)

ROMANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se sia al corrente della vertenza, sorta fra le ditte Tuccillo e Grande, da una parte, e la Società tramvie provinciali di Napoli, dall'altra, per l'espletamento del servizio fra Napoli e Afragola, vertenza che si trascina dal 1958, quan-do, avendo il ministero dei trasporti autoriz-zata la sostituzione dell'impianto tramviario con un'autolinea e avendone prescritto il pro-gramma di esercizio, la T.P.N. lo aumentò a dismisura tanto da soffocare la sfera conces-sionale delle altre due ditte; e per sapere se non ritenga di intervenire con energia per tut-elare il diritto al lavoro della ditta Grande e della società Tuccillo, dal momento che il Consiglio di Stato nel maggio 1961 si è pro-nunciato favorevolmente all'annullamento del su citato provvedimento, che l'Ispettorato M.C.T.C. di Napoli ha invitato inutilmente la T.P.N. a ripristinare sulla linea lo stato dei trasporti secondo il programma stabilito dal ministero, che le trattative per un even-tuale assorbimento delle due ditte da parte della T.P.N. si sono arenate, e in considera-zione del fatto che, lasciando le cose così come stanno, si arriverà al fallimento di due ditte che impiegano una settantina di dipen-denti, che per oltre un ventennio hanno fatto del loro meglio per assicurare il servizio Na-poli-Afragola, che pagano regolarmente le imposte, a tutto vantaggio di una società che, nonostante debba ricevere una sovvenzione mensile che varia dai 200 ai 300 milioni, storna gli automezzi in servizio su altre linee

per immetterli sulla Napoli-Afragola, al solo scopo di condurre una concorrenza sleale. (11291)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere le loro determinazioni a seguito del convegno tenuto a Nocera Superiore il 12 aprile 1965 e che ha avuto per oggetto la grave situazione di carenza amministrativa e funzionale dell'ospedale psichiatrico « Materdomini ». (11292)

ISGRÒ. — *Ai Ministri dei trasporti e avia-zione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia diffusasi in Sardegna sulla ventilata soppres-sione del tronco ferroviario San Giovanni Suergiu-Siliqua e se non intendano interve-nire per riportare la serenità tra i dipendenti delle ferrovie meridionali sarde. (11293)

BRANDI. — *Al Ministro di grazia e giu-stizia.* — Per sapere — premesso che in base agli articoli 18 e 19 della legge 10 aprile 1951, n. 287, gli elenchi dei giudici popolari, aggiornati dal comune, dopo essere stati sottoposti ad un primo controllo da parte di una com-missione comunale e ad un secondo da parte di una commissione mandamentale della pre-tura, vengono trasmessi al presidente del tribunale di Corte di Assise e al presidente del tribunale di Corte di Appello, i quali, sen-tito il procuratore della Repubblica e il pre-sidente del consiglio dell'Ordine degli avvo-cati, dopo aver proceduto con la partecipa-zione di due giudici a tutte le necessarie ope-razioni di revisione e di controllo, provvedono a formare gli albi definitivi e ad approvarli con un decreto sottoscritto — (soprattutto in considerazione del fatto che, quando qualche errore viene compiuto nel settore burocratico dell'amministrazione, nei confronti dei responsabili vengono adottate misure disciplinari) quali misure l'autorità competente ha disposto nei confronti di coloro che si sono resi responsabili della regolare iscrizione nell'albo dei giudici popolari di Corte di Assise di Roma di tre persone non in posses-so dei requisiti prescritti dalla legge e, di conseguenza, dell'annullamento, dopo cinquan-ta sedute, di un processo di Corte di Assise. (11294)

MASCHIELLA. — *Al Ministro della pub-blica istruzione.* — Per sapere se sia a cono-scenza del fatto che ancora non è stato pub-blicato dalla *Gazzetta Ufficiale* il decreto isti-

tativo della facoltà di Magistero presso l'Università di Perugia già firmato in data 30 ottobre 1964; se il Ministro è altresì a conoscenza del fatto che proprio a causa di questa situazione non si sono potute effettuare le regolari chiamate dei professori, nonostante che queste siano già state concordate dal comitato tecnico.

L'interrogante chiede di conoscere quali siano i motivi che possano giustificare fatti come quelli sopra riportati e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per normalizzare una situazione così apertamente irregolare, che condanna la facoltà di Magistero di Perugia ad una vita precaria. (11295)

AMADEI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere — con riferimento alla risposta ricevuta il 4 febbraio 1964 secondo cui « Nessun studio è in corso presso questo Ministero per la soppressione della ferrovia Piacenza-Bettola e per la sua sostituzione con autoservizi né alcuna proposta in tal senso è pervenuta da parte della società concessionaria » — come mai a un solo anno di distanza, improvvisamente, la commissione ministeriale per l'ammodernamento dei pubblici servizi di trasporto si sarebbe ora pronunciata per la soppressione della ferrovia Piacenza-Bettola, nonostante il parere contrario dei sindaci della Valnure e delle popolazioni interessate.

L'interrogante ribadisce la sua richiesta del 16 novembre 1963 di revoca della concessione della ferrovia Piacenza-Bettola alla S.I.F.T. che tenta di sopprimere la strada ferrata sostituendola con una linea automobilistica contro la volontà degli enti locali che ritengono indispensabile tale ferrovia, che ha recato alla valle piacentina del Nure progresso, industrie e sviluppo turistico;

chiede l'esame della possibilità di trasferire la concessione alla provincia di Piacenza o ad un consorzio tra provincia e comuni della Valnure;

esprime la sua meraviglia che alla recente scadenza della concessione della ferrovia, data per passiva, la S.I.F.T. l'abbia nuovamente chiesta e che codesto ministero abbia rinnovato la concessione;

sottolinea che la ferrovia Piacenza-Bettola, costruita con l'apporto della provincia, dei comuni e dello Stato, non è patrimonio della S.I.F.T., ma pubblico e che oltre ogni altra ragione già documentata la sua soppressione sarebbe irragionevole perché convoglierebbe tutto il traffico oggi servito dalla ferrovia sulla stretta e tortuosa strada provin-

ciale di Valnure, aggravando i pericoli per la pubblica incolumità e per la regolarità dei traffici in tale zona;

chiede la sospensione di ogni provvedimento e il rinvio dell'esame dell'intera questione ad una conferenza di organismi democratici che rispecchino le aspirazioni degli enti locali e delle popolazioni della Valnure. (11296)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere per quali motivi la direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Firenze da alcuni anni segue il sistema di ridurre il numero delle fermate dei treni nella stazione succursale di Montecatini Terme proprio all'inizio della stagione termale, quando si istituiscono anche le carrozze dirette da Roma e da Milano per quel centro così importante anche dal punto di vista turistico.

Negli anni decorsi sono state necessarie vivissime insistenze degli organi locali per ottenere la rettifica degli orari già stampati, ma anche quest'anno il compartimento di Firenze è ricaduto nello stesso errore.

L'interrogante chiede un rapido intervento in merito per evitare il ripetersi di quanto segnalato, data la prossima applicazione dell'orario generale estivo. (11297)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano opportuno: aderire alle motivazioni contenute nell'opposizione avanzata dal signor Pietropaolo Carmelo, residente nel rione Porelli del comune di Bagnara Calabria, alle delibere della giunta municipale n. 518 del 15 ottobre 1964 e n. 133 del 9 marzo 1965, con le quali si aliena un suolo ex baraccato alla ditta Parroco Giuffrè;

e intervenire per il rigetto delle suddette delibere, in quanto lesive dell'interesse pubblico e, in particolare, in considerazione della circostanza che il suddetto suolo, nel tempo, era stato ed è tuttora destinato da circa 50 anni, a luogo di transito pubblico, per cui si configurerebbe una graziosa alienazione di suolo pubblico in atto adibito a strada comunale. (11298)

FIUMANÒ, MICELI e TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire per ripristinare le fermate dei treni diretti n. 893 e 896 nella stazione di Monasterace Marina, dato il grave danno che la loro soppressione reca a studenti universitari e operai della zona.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

Gli interroganti fanno presente che gli universitari che hanno necessità di viaggiare per Messina, sede della università, e gli operai in servizio presso i centri della zona Jonica serviti dai due treni vengono enormemente danneggiati e messi in serie difficoltà nella loro attività di studio e lavorativa.

(11299)

FIUMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — anche in riferimento alla risposta scritta alla interrogazione n. 8750 della presente legislatura — se non ritenga doveroso e rispondente alle norme vigenti e al costume democratico (di cui il Governo dovrebbe essere garante) convocare le elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale dell'A.N.M.I.L. di Reggio Calabria, essendo abbondantemente scaduto il periodo del mandato del consiglio in carica.

(11300)

RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH, FIBBI GIULIETTA, SACCHI, LEVI ARIAN GIORGINA, ALBONI E GESSI NIVES. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Sulla grave situazione che si va verificando da qualche tempo in coincidenza e a seguito dei licenziamenti e sospensioni in atto in centinaia di aziende — nella provincia di Milano e altrove — a danno delle lavoratrici in stato di gravidanza.

Risulta, infatti, che in numerose aziende ove si sospendono i dipendenti e dove è in atto la cessazione dell'attività lavorativa, le lavoratrici gestanti che non hanno ancora raggiunto il sesto mese di gravidanza (dopo il quale a norma della legge n. 860 per la tutela della lavoratrice-madre viene loro garantito il trattamento economico a carico dell'I.N.A.M.) vengono private del normale trattamento economico previsto.

Poiché di fronte al dilagare delle sospensioni si è già provveduto al prolungamento del periodo di godimento del diritto alla integrazione salariale — tramite la cassa di integrazione — nonché alla corresponsione degli assegni familiari e al trattamento assistenziale in caso di malattia, si chiede se il ministero non intenda dare le opportune disposizioni all'I.N.A.M. affinché la sospensione dell'attività lavorativa non si traduca in un danno ancor più gravoso per la lavoratrice-madre e ad un annullamento di fatto della stessa legge di tutela della maternità.

Chiedono, inoltre, se non ritenga di ovviare al danno derivante alla lavoratrice gestante, dipendente da aziende che dichiarano la cessazione dell'attività, in periodo antecedente

l'inizio del periodo di assistenza obbligatoria, per malattia, provvedendo a modificare l'articolo 19 della legge n. 860 che contempla i casi denunciati.

Risultando infine che, a seguito di modifiche tecnico-organizzative in virtù delle quali vengono modificati anche i turni di lavorazione, i datori di lavoro negano alle lavoratrici che ne hanno diritto di usufruire delle due ore di allattamento. Si chiede al Ministro se non ritenga di intervenire presso gli ispettori del lavoro perché con tempestività ed impegno esigano il pieno rispetto delle disposizioni di legge in materia.

(11301)

FIUMANÒ. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.* — Per sapere — in considerazione della nota ufficiosa dell'A.N.S.A. del 15 aprile 1965 — quale valore e senso siano da annettere all'iniziativa degli enti locali e delle organizzazioni economiche delle due province di Messina e di Reggio Calabria, che ha portato, in data 12 aprile 1965, alla costituzione del consorzio per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina.

Sembra all'interrogante che, nel momento in cui si rivendica allo Stato — anche se non in via esclusiva — l'opportunità del diretto intervento visto la complessità, l'importanza nazionale e la mole dell'opera, con mezzi assolutamente inadeguati e intempestivamente si siano prese iniziative che sono velleitarie e possono autorizzare considerazioni negative su alcune motivazioni che abbiano potuto consigliare il modo dell'iniziativa.

(11302)

Interrogazioni a risposta orale.

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere: quale sia stato l'effettivo contenuto e quali i risultati dei loro colloqui di Washington con il Presidente degli Stati Uniti e con i membri del governo americano sui problemi della pace nella libertà, dell'aggressione comunista al Vietnam meridionale, e sulle conferenze in corso per il disarmo;

quali risultati hanno avuto i colloqui di Roma con il primo ministro di Gran Bretagna sui medesimi problemi, nonché sulla posizione del governo inglese rispetto all'organizzazione economica e politica dell'unità europea e delle sue progressive attuazioni;

quali siano stati i motivi fondamentali della posizione assunta dal Ministro degli affari esteri nelle sue recentissime manifestazioni a Strasburgo, e successivamente a Bruxel-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

les nel Consiglio dei ministri degli esteri dei paesi comunitari, in ordine alle prospettive prossime dell'integrazione europeistica;

quali garanzie infine il Governo può dare al Parlamento per assicurarlo che comunque la politica estera del Governo stesso è sinceramente senza riserve, o addirittura dissensi, condivisa, appoggiata e difesa da tutti i partiti della presente coalizione governativa.

(2470) « CANTALUPO, MARTINO GAETANO, MALAGODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno farsi promotore delle iniziative necessarie perché la giornata del 24 maggio 1965, in occasione della sua cinquantennale ricorrenza, venga considerata a tutti gli effetti festa nazionale.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se e quali particolari manifestazioni siano previste per celebrare degnamente tale gloriosa data.

(2471) « MESSE, DURAND DE LA PENNE, PUCCI EMILIO, BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno, per conoscere quali misure si intendono adottare per risolvere in modo definitivo la grave crisi in cui la società di trasporti in concessione A.T.A. è da tempo caduta, con estremo disagio delle popolazioni di vaste e importanti zone di diverse province piemontesi, particolarmente del biellese, e con gravissimo danno dei dipendenti della stessa società, i quali, per la tutela dei loro interessi e per richiamare il diretto intervento delle autorità e degli enti locali interessati a tali servizi, sono in sciopero da oltre due settimane.

(2472) « ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere quali misure intenda prendere il Governo di fronte alla messa in liquidazione dello stabilimento Grizziotti di Cusano Milanino, tenendo conto che tale gravissima misura, che colpisce 400 lavoratori, oltre ad essere stata presa in spregio di ogni norma sindacale si è adottata nei confronti di uno stabilimento tecnicamente efficiente e con buona attività produttiva e di mercato.

« Va sottolineato che tale chiusura la direzione aziendale l'ha effettuata un giorno dopo aver assicurato alle maestranze tutta la

continuazione dell'attività produttiva, e un giorno prima che l'I.M.I. esaminasse la richiesta di finanziamento avanzata dall'azienda stessa, sulla base delle intese intercorse con le organizzazioni sindacali e lo stesso ministero dell'industria.

« In tale quadro gli interroganti chiedono di sapere in base a quali richieste e valutazioni le forze dei carabinieri sono state messe a disposizioni di un atto irresponsabile della direzione, occupando la fabbrica il mattino stabilito per la ripresa dell'attività produttiva.

« Gli interroganti chiedono quindi di sapere quali iniziative intende prendere il Governo per assicurare la ripresa dell'attività produttiva ponendo anche fine all'intervento delle forze di polizia.

(2473) « ROSSINOVICH, SACCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è stato messo a conoscenza da parte delle autorità consolari italiane nella repubblica elvetica dell'esistenza di una circolare « segretissima » riservata a stretto uso interno, che l'Unione centrale delle associazioni padronali svizzere ha inviato ai suoi aderenti, invitandoli in sede di controllo sulla manodopera straniera, a licenziare tutti gli operai di « sinistra » non appena interverranno nuove limitazioni di manodopera.

« Gli interroganti fanno rilevare che numerose ditte hanno posto già in esecuzione tale direttiva cercando di disfarsi di più operai « sospetti », sostituendoli con altri « meno sospetti ». Precisano che tali rispettive qualifiche non significano altro che la eliminazione di coloro che avanzano richieste salariali o lavorative per ingaggiare manodopera disposta a qualsiasi condizione, pur di trovare lavoro. Gli interroganti chiedono al Ministro degli esteri quali disposizioni a tutela della libertà e della dignità dei nostri lavoratori intenda inviare alle autorità consolari e diplomatiche italiane e quali passi intende svolgere presso le autorità svizzere, perché si ponga fine alla denunziata campagna di discriminazione e persecuzione.

(2474) « PIGNI, RAIA, ALINI, NALDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sia informato che l'impresa Vianini, società per azioni corrente in Roma, appaltatrice dei lavori per la costruzione della diga sul torrente Jato, ha preannunciato per il 10 maggio il licenzia-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

mento di 181 operai e cioè, praticamente, di tutta la maestranza attualmente occupata in quel cantiere, senza fornire alcuna seria giustificazione del provvedimento; e non ritenga che l'impresa abbia fatto ricorso a questo espediente per esercitare una inaccettabile pressione sugli organi della Cassa per il Mezzogiorno, che dovranno decidere sulla richiesta di centinaia di milioni di aumento avanzata dalla stessa in relazione alla modifica del progetto della diga; e per conoscere, infine, i provvedimenti che intende adottare per far revocare il minacciato licenziamento e per dare una decisiva spinta ai lavori che, iniziati nell'ormai lontano marzo del 1963, sono proseguiti con estenuante lentezza, come dimostra il fatto che dell'intero progetto sono state realizzate soltanto due gallerie.

(2475)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, in merito ai numerosi e gravi episodi di aperta, sfacciata apologia del fascismo e finanche del nazismo, che si sono verificati a Salerno, Pontecagnano, Angri, Nocera Inferiore e in altre località della provincia di Salerno, in occasione del ventesimo anniversario della Liberazione.

(2476)

« AMENDOLA PIETRO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno e del bilancio, per sapere se non intendano promuovere una rilevazione statistica per misurare il processo di formazione del reddito e di distribuzione tra i fattori produttivi nel settore cinematografico.

« L'interpellante chiede ancora di sapere come si giustifichi in una fase come quella attuale (per superare la congiuntura ed impostare la programmazione economica) non soltanto un'assenza dello Stato ma un'azione del medesimo (sia pure indirettamente) che tende a favorirne l'espansione senza precisare il finalismo e i criteri di priorità da perseguire.

« Si vuole sottolineare la gravità del verificarsi di fenomeni che nel settore in esame mentre accentuano probabilmente la concentrazione del reddito su alcune e poche classi privilegiate, contrastando con i fini di un reale progresso economico e sociale del paese, esprimono poi una produzione che per la quasi totalità risulta offensiva dei valori morali, culturali e religiosi della nostra società.

(449)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

a) quali provvedimenti urgenti intendano adottare per garantire l'aggiuntività degli investimenti previsti dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, sul piano di rinascita della Sardegna, rispetto a quelli ordinari e straordinari delle amministrazioni dello Stato e della Cassa del Mezzogiorno;

b) quali misure ancora per attuare il coordinamento degli investimenti globali e promuovere una organica politica di programmazione regionale nel quadro dei previsti provvedimenti relativi agli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del piano quinquennale di sviluppo;

c) e quale programma d'interventi intenda attuare il Ministro delle partecipazioni statali in applicazione dell'articolo 2 della legge n. 588 or ora citata.

(450)

« ISGRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e i Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, in merito alla grave situazione economica e sociale della Sardegna anche in riferimento allo stato di attuazione della legge 11 giugno 1962, n. 588.

« Pare agli interpellanti che la situazione sarda esiga particolare attenzione per il preoccupante riacutizzarsi del fenomeno della disoccupazione, che attualmente supera le 30 mila unità, malgrado l'esodo di 180 mila emigrati. Tutto ciò è conseguenza della crisi che travaglia tutti i settori produttivi dell'isola, dello scarso sviluppo attuato in questi anni nel settore industriale ed agricolo, della diminuzione della spesa pubblica specie dopo l'approvazione della legge n. 588. È di particolare gravità il fatto che ad ormai tre anni dall'approvazione della legge predetta, il piano di rinascita della Sardegna non abbia ancora avuto concreta attuazione, anche per le responsabilità della giunta regionale, ma soprattutto per l'atteggiamento del Governo della Repubblica, che è largamente inadempiente agli obblighi derivanti dall'applicazione della legge citata e con la sua politica economica aggrava le condizioni oggettive per l'attuazione della programmazione regionale. Ove questo atteggiamento dovesse perdurare ancora per la Sardegna si aprirebbe la prospettiva dello spopolamento definitivo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1965

« In considerazione di quanto sopra, gli interpellanti chiedono di sapere:

1) quali misure intenda adottare il Governo per accelerare l'attuazione del piano di rinascita della Sardegna, salvaguardandone il carattere straordinario ed aggiuntivo, e come intenda inquadrare gli obiettivi e le direttive della legge n. 588 nell'ambito della programmazione nazionale, senza che questa contraddica le esigenze di uno sviluppo diffuso in tutta la regione e contrasti con l'iniziativa e l'autonomia regionale;

2) quali difficoltà esistano, e che cosa si intenda fare per rimuoverle, in merito alla attuazione del programma di intervento delle aziende a partecipazione statale di cui all'articolo 2 della legge n. 588;

3) se non si ritenga necessario di istituire con urgenza l'Ente per lo sviluppo agricolo in Sardegna, che è lo strumento indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura sarda.

(451) « SANNA, LUZZATTO, CACCIATORE, PIGNI, ANGELINO, FRANCO PASQUALE, AVOLIO, MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri del bilancio, dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, mentre una prima edizione del piano quinquennale di sviluppo, a pagina 80, specificamente stanziava 100 miliardi solo per le ferrovie metropolitane di Roma, Napoli e Milano, in una successiva edizione di detto piano si accenna invece ad uno stanziamento complessivo, per i trasporti, di 150 miliardi da impiegare in un primo gruppo di linee metropolitane e contemporaneamente in grandi centri attraverso costruzioni di strade urbane e particolarmente dell'asse attrezzata di Roma, nonché di autostazioni ed autotrasporti.

Ciò stante si desidera pure conoscere:

a) i provvedimenti con i quali sono state disposte le suddette variazioni;

b) in qual modo si intenda effettivamente decongestionare, con la massima possibile sollecitudine, i centri delle grandi città, che, come Napoli, si trovano in assoluta inadeguatezza delle strutture fisse dei trasporti e soffro-

no di una forte strozzatura al proprio sviluppo economico e sociale;

c) l'ordine di priorità da seguire nel finanziamento di opere che, nel loro complesso, esigerebbero uno stanziamento triplo o quadruplo dei 150 miliardi assegnati.

(452) « COLASANTO, BARBI, TITOMANLIO VITORIA, RUSSO SPENA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quale orientamento il Governo intenda prendere rispetto alle comunicazioni fatte dalla C.E.E. sui problemi concernenti la cantieristica nazionale.

« Venuti a conoscenza delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione della C.E.E., con le quali si tende ad impegnare il Governo italiano a presentare, entro la fine dell'anno in corso, un piano di "risanamento definitivo" della cantieristica italiana, mentre gli si chiede di far pervenire entro sei settimane (e cioè prima della fine del corrente mese di maggio) alla Commissione stessa le proprie osservazioni;

rilevato che la navalmeccanica è strettamente connessa alla flotta e, più in generale, all'economia marittima; considerando la vitale importanza di questo settore dell'economia nazionale per un paese situato geograficamente come il nostro, anche ai fini dello sviluppo dei rapporti economici con tutti i paesi del mondo;

chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri se il Governo italiano intenda far presente alla Commissione della C.E.E. che, data la rilevanza del problema, le osservazioni richieste non potranno essere fatte senza che il Parlamento, i sindacati dei lavoratori, le assemblee elettive locali e le popolazioni interessate, abbiano democraticamente espresso i loro orientamenti e le loro volontà, sulla prospettiva della cantieristica e della navalmeccanica, in rapporto alle esigenze di sviluppo del paese.

(453) « GIACHINI, SPECIALE, FASOLI, FRANCO RAFFAELE, D'ALEMA, VIANELLO, GOLINELLI, CAPRARA, D'IPPOLITO ».